N. 352 — Lunedì 19 Dicembre | ANNO XXXVIII — TORINO 1904 | Lunedì 19 Dicembre — N. 352

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Rosso Sireglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 8 25 1 50
Estero qualunque destinazione 33 50 17 75 3 25
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4a pag. Centesimi 40 - in 3a pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1 - Necrologie Lire 1 50 —
Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Abbonamenti per l'anno 1905
L. 16,50 e 23,50 con "La Donna„
L. 20,50 con *La Stampa Sportiva*
e L. 27,50 con *La Donna* e con *La Stampa Sportiva*.

L'aumento dei carabinieri e delle guardie di città
approvato dalla Camera dei Deputati.
Un vivace incidente tra Giolitti e Luigi Lucchini.
La Camera prende le sue vacanze.
(Per filo diretto da Montecitorio alla « STAMPA »).

Seduta del 18 dicembre.
Roma, 18, sera.

Presidenza del presidente Marcora.
La seduta comincia alle ore 13,5.

PANTANO prende atto che l'on. Giusso ieri in complesso approvò il trattato colla Svizzera, e ringrazia lo stesso on. Giusso delle cortesi parole rivolte ai negoziatori.

Il PRESIDENTE annunzia che l'on. Pantano, eletto nei Collegi di Giarre e Terni, opta per Giarre. Dichiara quindi vacante il Collegio di Terni.

Pone poi a partito la proposta della Giunta delle elezioni, che sia convalidata l'elezione nel Collegio di Novara, in persona dell'on. Bernini.
E' approvata.

Si inizia quindi la discussione sul disegno di legge per l'

Aumento di ufficiali ed impiegati di P.S.
di carabinieri e di guardie di città.
Per un corpo solo di agenti di polizia

CAPECE-MINUTOLO crede che, più da deficienza di numero, il cattivo andamento del servizio di pubblica sicurezza dipenda da imperfetta organizzazione del servizio stesso, specialmente per la ripartizione dei Corpi che vi sono addetti: carabinieri, guardie di città e guardie municipali.

Ricordando la proposta fatta anni addietro dall'on. Crispi, di fondere il Corpo delle guardie di città con quello delle guardie municipali, e come essa cadesse per l'opposizione fatta in molti Comuni, che credevano ciò potesse riuscire a detrimento della loro autonomia, dimostra come nella maggior parte dei casi le guardie municipali siano impiegate in uffici ben diversi di quelli municipali, e che, più che di vantaggio, riescono di danno. Basterebbe quindi trar profitto degli elementi buoni che sono fra esse, e degli 11 milioni circa che i Comuni spendono, perchè la difesa sociale venisse rinvigorita senza nuovi aggravi alla finanza.

Approverà quindi il disegno di legge solamente come un rimedio transitorio, confidando che si penserà ad un migliore e complessivo ordinamento dei servizi di pubblica sicurezza. (*Approvazioni; congratulazioni*)

Un oratore socialista.

BISSOLATI si dichiara favorevole a quella parte del disegno di legge che concerne il miglioramento delle condizioni economiche e dei congegni direttivi del personale di pubblica sicurezza, giacchè questo miglioramento eleverà il concetto della Polizia, e gioverà a vincere l'avversione che, per tradizione, contro di essa si mantiene nelle classi popolari.

Non può invece approvare l'aumento del personale, perchè non lo ritiene giustificato da alcun aumento della criminalità, tolte le frodi, per le quali evidentemente sarebbe inutile.

Ma l'oratore lo crede invece determinato esclusivamente da ragioni politiche, di cui si è astenuto quasi di non far parola. Però non scaturiscono dalla relazione, tanto che il relatore invita la Camera a passare sopra ai particolari e ad approvare il disegno di legge pel significato e la portata di esso.

In questo disegno di legge il Governo ripone la giustificazione dell'imperizia sua durante lo sciopero generale e l'assicurazione d'un diverso contegno per l'avvenire.

L'argomento cade di fronte alle dichiarazioni fatte dal Giolitti al Senato, cioè che, anche se egli avesse potuto disporre di maggiori forze, non si sarebbe contenuto diversamente durante lo sciopero. Anzi, quell'argomento stesso è pericoloso, e perchè desta nella classe conservatrice un'aspettativa che l'on. Giolitti non sembra disposto ad appagare, e perchè allontana l'attuazione di quelle riforme dalle quali solamente si può attendere un miglioramento della situazione.

Questo disegno di legge, quindi, mentre si presume debba impedire il ripetersi di fatti dolorosi, avrà per effetto invece di costringere l'on. Giolitti a superare la sua riluttanza a ricorrere alla forza.

Lo stesso partito socialista, se si tentasse un ritorno al passato, sarebbe costretto ad opporvisi, non più coll'ostruzionismo parlamentare, ma con l'eccitare il popolo a difendersi. (*Vive approvazioni all'Estrema Sinistra. Commenti*)

Il concetto che l'ordine riposi sulle manette è assolutamente falso. Questo concetto è comune agli anarchici (*rumori*), che ritengono con un colpo di forza di rovesciare l'attuale ordinamento sociale.

I socialisti, invece, intendono conquistare a grado a grado, nell'interesse del proletariato, tutte quelle riforme che migliorino, non che distruggano, gli ordinamenti presenti. (*Rumori*)

Se il partito socialista avesse diversi intendimenti, li avrebbe potuti esplicare durante lo sciopero generale. (*Commenti*)

Concludendo, dichiara che non voterà, naturalmente, il disegno di legge; ma non presenterà neppure un ordine del giorno, perchè, con la presente Maggioranza, il disegno di legge, anche non giustificato in alcun modo, sarà approvato ugualmente.

E così questa Maggioranza, che si completa con nuove forze cattoliche, dimostrerà nel suo primo atto che la forza morale del clericalismo viene data in aiuto alla forza materiale, a sostegno dei più assoluti principii conservatori. (*Rumori. Vive approvazioni all'Estrema Sinistra*)

Parla l'on. Lucchini.

LUCCHINI LUIGI non intende esaminare il disegno di legge dal punto di vista politico da cui lo esaminò l'on. Bissolati, sebbene anche a lui sembri che la ragione determinante siano i fatti del settembre, come avvenne in minori proporzioni nel 1898 e nel 1901.

Politicamente egli non avrebbe che a dolersi del modo scorretto con cui questo progetto è venuto innanzi alla Camera, pel tramite della Giunta del bilancio, che non era l'organo appropriato, e con una precipitazione ingiustificata, che toglie serietà e ponderazione al suo esame e alla sua approvazione.

Esaminando la legge soltanto dal punto di vista tecnico, ritiene troppo empirico il concetto di far fronte alle incalzanti necessità della sicurezza e della Polizia coll'aumentare il numero delle guardie e dei carabinieri, come s'è fatto nel 1898 e nel 1901.

E', purtroppo, il sistema che si segue in tutti i servizi pubblici - che, producendo una pletora di funzionari, ne rende impossibile le riforme e i miglioramenti organici.

Nè coll'aumento proposto si toglie la necessità, occorrendo, di ricorrere all'intervento delle truppe, quando si debbano fronteggiare tumulti e sollevazioni popolari.

In certe urgenze non rimane modo nè tempo di raccogliere guardie e carabinieri sparsi a grandi distanze, e i soldati soltanto possono essere utilmente adoperati, essendo un pregiudizio quello di non trovar decoroso e conveniente il loro intervento.

Ciò dipende pure dalla poca stima in cui è tenuta la Polizia, che è e dovrebbe invece considerarsi quale una delle più nobili funzioni sociali.

Il Governo quindi, prima di chiamarci ad accrescere il numero, dovrebbe provvedere a migliorarne le condizioni e il trattamento, a garantire meglio la scelta, a riformare gli organici, ad assicurarne il miglior funzionamento. Quindi espone quanto e come tutto lasci oggi a desiderare per l'insufficienza dello stipendio e dei premi di rafferma, l'inadeguata disciplina, per gli antagonismi fra un'Arma ed un'altra, per le inutili ed esorbitanti attribuzioni affidate e per molti altri difetti e inconvenienti.

Accenna ai deplorevoli risultati che ne conseguono nei riguardi della prevenzione e repressione della delinquenza: 78 0/0 di reati impuniti, il 30 0/0 di autori ignoti.

Piuttosto che accrescere il numero delle guardie e carabinieri, che non sono in Italia in minor numero che altrove, occorrono adunque l'azione del Governo e le riforme organiche, e prima ancora si dovrebbe provvedere a rimuovere le cause dei disordini, della delinquenza, della miseria, del malessere, delle continue e infeconde agitazioni, cominciando quei sette od otto milioni e altri molti a rialzare in tutto il Paese le sorti dell'agricoltura e dell'industria, e a rendere operose le tante e tante fonti di ricchezza e di prosperità nazionale, che rimangono infeconde o inerti e che, portando ovunque il benessere, rialzerebbero veramente anche le sorti della Polizia e della giustizia. (*Approvazioni a Sinistra*)

Altri oratori.

MARAZZI intende soffermarsi sul lato tecnico della legge, poichè finora si è trattata la parte politica.

Dichiara intanto che è favorevole al concetto informatore della legge stessa, che, aumentando la forza delle guardie di città e dei carabinieri destinati alla tutela dell'ordine pubblico, farà diminuire la necessità di ricorrere all'esercito per un ufficio non suo.

Se si continuasse nel sistema di mettere l'esercito nei conflitti popolari, finirebbe la poesia della patria, per difendere la quale l'esercito è costituito.

Ha voluto intervenire nella discussione anche per ragioni che si riferiscono a precedenti suoi personali, poichè altra volta sostenne la diminuzione dei carabinieri.

Date le ragioni della presente legge, il suo voto favorevole ad essa non è in contraddizione con quel giudizio.

Conviene però con altri oratori nella necessità di meglio disciplinare i Corpi delle guardie di città e dei carabinieri, meglio difendendone le attribuzioni e la responsabilità.

Suggerisce a questo proposito alcuni speciali provvedimenti e pel funzionamento dei diversi Corpi e pel più facile reclutamento, specialmente nell'arma dei carabinieri, le cui condizioni vanno migliorate, poichè ora sono davvero poco liete, ragione per cui difficile riesce il reclutamento in quell'arma.

Vuole che si migliorino le sorti dei ferrovieri, ma sarebbe ingiusto e non sarebbe morale se non si pensasse a migliorare convenientemente anche le condizioni dei carabinieri, ai quali il Paese chiede abnegazione e sacrificio per la tutela dei cittadini e della proprietà.

GALLETTI ricorda che ha sempre riconosciuto la necessità dell'aumento dei carabinieri. Non può quindi non approvare il presente disegno di legge, perchè risponde all'alta necessità della difesa sociale.

Insiste nel concetto di formare una legione mobile di carabinieri, la quale sopperirebbe molto meglio, più rapidamente e con minor spesa a improvvisi bisogni, ove convenga tutelare specialmente l'ordine e il decoro della patria. (*Benissimo!*)

Un deputato di Torino.

DANEO approva il disegno di legge che dà maggiore forza alla P. S., ma osserva che con esso si continua nel vecchio metodo di accollare spese nuove ai Comuni e alle provincie senza dar loro nuovi mezzi di sostenerli e senza una ragione logica.

Fa la storia dell'art. 272 della legge comunale e provinciale, che scaricò, quasi per ironia, Comuni e provincie da queste e simili spese, ma poi fu nell'applicazione, per le necessità dell'erario, sospesa con leggi speciali del [illegible] e 1894.

Ora, invece, si aggravano ancor più di carichi questi enti locali, e per l'aumento degli agenti e pel passaggio di molti di questi in servizio sedentario.

Riconosce inutile fare proposte, ma, per sè e per parecchi colleghi, invita il Governo, che asserisce nelle esposizioni finanziarie essere noi migliorate le condizioni dell'erario, a volere una volta pensare a dare esecuzione agli impegni consacrati dalle leggi, e presentare un disegno che dia termine alla sospensione della giusta disposizione dell'art. 272 della legge comunale e provinciale.

Sarà questa una modesta, ma seria pagina del libro delle riforme democratiche dei tributi. (*Approvazioni*)

CAO-PINNA, relatore, rinunzia a parlare. (*Bravo!*)

Parla il ministro dell'interno.

GIOLITTI. (*Segni di attenzione*) Si compiace che l'on. Bissolati abbia dichiarato non opporsi a quella parte del disegno di legge che si riferisce al miglioramento delle condizioni dei funzionari di P. S., che fortunatamente crescono sempre di estimazione nella pubblica coscienza.

Il movente principale del disegno di legge è quello di dar modo al Governo, per quanto è possibile, di non adoperare l'esercito in servizi di pubblica sicurezza, servizi d'altronde che si impongono come un obbligo assoluto perchè da essi dipende la pubblica tranquillità. (*Bravo!*)

Il numero attuale degli agenti di P. S. è insufficiente, e anzi dichiara che, dopo questo disegno di legge, occorreranno nuovi provvedimenti. Se non chiede oggi più larghe facoltà, egli è perchè intende procedere colla massima cautela nel reclutamento.

LUCCHINI LUIGI: « Se sono cattive le poche, saranno peggiori le molte. » (*Rumori*)

GIOLITTI (*con forza*): « Non è vero! Le guardie ed i carabinieri sono cittadini degni del maggior rispetto, e mi meraviglio che un tale gratuito insulto venga da un magistrato! » (*Vivissimi applausi*)

LUCCHINI LUIGI respinge le gratuite espressioni dell'onorevole presidente del Consiglio, meravigliandosi che egli qui tiri in campo dei magistrati, ove non vi debbono essere che dei deputati!

GIOLITTI: « Non bisogna credere che questo disegno di legge rappresenti una richiesta esagerata: si tratta di aumentare un agente ogni sei mila abitanti.

« Nemmeno si deve vedere in questo disegno di legge una tendenza reazionaria. Il Governo rimane fedele alla sua politica liberale. Se la Maggioranza volesse cambiarla, egli non potrebbe seguirla. » (*Commenti*)

Esamina il disegno di legge nelle sue particolari disposizioni, dichiarando che studierà il problema delle finanze locali, per proporzionare il contributo dei Comuni nelle spese per la pubblica sicurezza.

Conclude pregando la Camera di approvare il disegno di legge, che non ha alcun carattere politico. (*Vivissime approvazioni e congratulazioni*)

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale, ed apre la discussione intorno al 1.o articolo.

Un emendamento respinto.

LUCCHINI LUIGI, anche a nome degli onorevoli Rossi L., Maraini Emilio, Pozzi e Danieli, propone di aggiungere, come primo capoverso, che riguardo ai conseguenti aumenti di organici e di spese corrispondenti, non si applica l'art. 7 della legge 24 luglio 1894, e riceve invece piena attuazione l'art. 272 della legge comunale e provinciale 10 febbraio [illegible].

Propone altresì alla tabella B di togliere « Spesa a carico dei Comuni L. 1,405,000, totale della maggiore spesa a carico dello Stato L. 2,373,500 ».

Osserva che, senza pregiudicare la legge, tale proposta servirebbe a non aggravare la condizione delle finanze locali.

GIOLITTI non può accettare l'emendamento, non essendo possibile risolvere incidentalmente la grave questione del riparto di tali spese tra lo Stato e i Comuni.

Ripete che tale questione sarà però accuratamente studiata. (*Bene!*)

CAO-PINNA, relatore, si unisce alle dichiarazioni del presidente del Consiglio.

LUCCHINI LUIGI mantiene l'emendamento.

GIOLITTI ripete di non accettare la proposta di emendamento, ponendo la questione di fiducia. (*Approvazioni*)

LUCCHINI LUIGI: « Non voglio dare questa portata al mio emendamento e lo ritiro. »

Si approvano l'art. 1.o e tutti gli altri del disegno di legge.

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge per

Nuove opere pubbliche.

che viene approvato dopo un emendamento all'art. 1°, proposto dall'on. Villa.

Sfilano poi a grande velocità, approvati senza discussione, parecchi progettini di legge.

Il saluto al presidente.
Vacanze, vacanze!

MATTEUCCI, interpretando il sentimento unanime della Camera, propone di esprimere augurii e plauso al presidente, che con tanto zelo, amore e imparzialità dirige i suoi lavori. (*Applausi prolungati*)

Propone poi che la Camera si aggiorni fino al 31 gennaio.

Il PRESIDENTE ringrazia l'on. Matteucci dei sentimenti che ha espresso e ringrazia vivamente la Camera del consenso col quale ha accolto le sue parole.

Dichiara che egli nel suo ufficio si inspira alla più rigida imparzialità ed al più grande amore pei suoi colleghi, ai quali manda il più affettuoso saluto. (*Applausi prolungati*)

GIOLITTI propone che la Camera si aggiorni fino al 24 gennaio.

MATTEUCCI si associa.

La proposta è approvata.

Il PRESIDENTE estrae a sorte la Commissione che, insieme alla Presidenza, recherà poi Capodanno gli omaggi della Camera al Quirinale.

La Commissione risulta così composta: onorevoli Alberti, Carboni-Boy, Cefferi, Stagliano, Giacomo Ferri, Di Scalea, Dugoni, Fili-Astolfone, Numa Campi.

Votazione a scrutinio segreto.

Il PRESIDENTE proclama il risultamento della votazione per il progetto sull'aumento di ufficiali ed impiegati di P. S., di carabinieri reali e di guardie di città. Favorevoli 243, contrari 37.

La seduta termina alle ore 17,45.

Mentre il presidente abbandona il suo seggio è salutato dagli applausi della tribuna della stampa.

Note alla Seduta.
(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 18, ore 18.

In principio di seduta, data l'ora disagevole, l'aula e le tribune non indicano l'importanza della tornata. Dall'ordine del giorno è stato tolto lo svolgimento delle interrogazioni per dare maggior tempo alla discussione del disegno sull'aumento delle guardie e carabinieri.

Aperta la discussione su questo disegno, parla prima brevemente l'on. *Capece-Minutolo*.

Quando comincia a parlare l'on. *Bissolati*, la Camera, che è già molto popolata, si fa attentissima.

L'on. Bissolati trova ingiustificato l'aumento del personale e invoca invece una maggiore modernità nelle funzioni della Polizia.

Giolitti a questo punto fa segni di approvazione.

L'on. *Bissolati* venendo a parlare delle ragioni che, secondo il pensiero della maggioranza, determinarono la presentazione di questa legge, accalorandosi e con forza dice: « V'è un caso in cui il partito socialista si sarebbe assunto la responsabilità di provocare dei moti, (*impressione e rumori negli altri settori*)..... ancora più formidabili di quelli di settembre: il caso in cui la maggioranza, animata da quello che significano questi provvedimenti repressivi, tentasse di ritogliere al proletariato la libertà di riunione, di organizzazione e di sciopero. (*Rumori. Commenti*).

« In tale eventualità — esclama con forza l'oratore — il partito socialista non starebbe qui a baloccarvi cogli ostruzionismi meccanici o verbali, ma uscirebbe dal Parlamento per fare appello alle forze vive del Paese. »

Grida di: *Oh! Oh!*, dai banchi della maggioranza, approvazioni all'Estrema.

Il *presidente* scampanella.

Bissolati, con forza: « Voi, signori proprietari — indicando la Destra — ci vedeste un giorno partecipare ai benefici della libertà, e ideale di Stato fu quello per cui l'ordine potè essere mantenuto per mezzo di coloro contro i quali tante volte si procedette con atti di violenza. (*Commenti*)

« Non si fidano adunque i proprietari — continua l'oratore fra l'attenzione della Camera — sopra le baionette e le manette! »

Da tutti i settori, meno quello dell'Estrema, partono grida di: « No, no! Non è vero! »

Bissolati, accalorandosi: « Sì! il concetto dell'ordine per voi riposa sopra le baionette! » Scoppiano altre proteste con grida di: « No, non è vero! Non è vero! »

Bissolati: « E allora perchè domandate l'aumento delle guardie e dei carabinieri? Voi andate così fino a Marola, e quando credete che con un colpo di violenza si possa cambiare un dato ordine di cose voi vi accomunate con gli anarchici! » (*Grandi rumori dell'aula. Si applaude l'oratore.*)

Quando l'oratore dice che la rivoluzione economica è un'utopia, da varie parti si grida: « Bravo! Bene! »

Il discorso dell'on. Bissolati si chiude con un periodo riguardo all'intervento dei clericali alle urne, « per cui — dice l'oratore — si è aggiunta una forza morale alla forza materiale del capitalismo.

« Ebbene, — osserva l'oratore, — a questa forza morale si aggiunge ora l'aumento delle guardie e dei carabinieri, e allora mi domando: C'era bisogno di scomodare questo Domineddio e i suoi ministri? » (*Grande ilarità. Congratulazioni all'Estrema Sinistra*)

Parlano dopo gli onorevoli *Lucchini*, *Marazzi* e *Edoardo Daneo*, finchè viene la volta del presidente del Consiglio.

L'on. Giolitti si leva tenendo in mano alcune cartelle di note.

Molti deputati si affollano intorno al banco dei ministri, e fra il silenzio generale l'on. *Giolitti* dichiara che l'aumento di forza richiesto non è ancora sufficiente.

Allora l'on. *Lucchini*, scattando, interrompe: « Se sono cattive le poche guardie dell'oggi, saranno peggiori le molte del domani! »

Giolitti, irritatissimo: « Mi meraviglio che un magistrato come lei parli in tal modo! » (*La Maggioranza applaude*)

Lucchini, scattando in piedi e a voce alta: « Respingo sdegnosamente la sua vergognosa insinuazione. Ho sempre fatto il mio dovere come magistrato e come deputato! » (*Rumori*)

Mentre Giolitti riprende a parlare, *Lucchini* lo interrompe novamente: « Io vedo i risultati! » (*Rumori*)

Giolitti, con forza: « Le ripeto, on. Lucchini, che mi meraviglio molto delle sue parole! » (*Altri applausi dei ministeriali*)

Lucchini: « Il suo non è modo di ragionare, on. Giolitti! »

Giolitti: « Quando se ne sarà accorto lei del suo modo di ragionare ne riparleremo. » (*Ilarità generale*)

Finita così la discussione generale, parla subito sul primo articolo l'onorevole *Lucchini* che sostiene un emendamento.

L'oratore è sovente interrotto dai rumori della Maggioranza, che è molto vivace.

Giolitti, prima di rispondere alle osservazioni proposte dal Lucchini, spiega il significato non offensivo delle parole rivoltegli.

Lucchini, alzandosi, con forza, interrompe: « Non mi curo di ciò che ha detto lei. Al mio posto di magistrato ho sempre saputo fare il mio dovere. »

L'on. *Giolitti* dichiara quindi di porre il voto di fiducia sull'emendamento *Lucchini*, ma questi, che lo comprende, grida: « Io ritiro il mio emendamento! » (*Ilarità. Approvazioni*)

Gli altri articoli vengono approvati senza alzata di mano, « poichè — dice il *presidente*, — onde evitare il movimento meccanico dell'alzata di mano, l'articolo si intenderà approvato quando nessuno sorge a discutere. »

Si passa indi alla discussione di altri progetti di legge e così velocemente ci avviciniamo al termine della seduta e al principio

L'onorevole *Matteucci* dice: « Avvicinandosi le feste natalizie proporrei che la Camera aggiornasse.... »

Voci: « No, no; lasci parlare Cavagnari. »

Cavagnari si schermisce.

Voci: « Sì, deve parlare Cavagnari. »

Cavagnari fa cenni di no, ridendo.

Matteucci, continuando: « Proporrei dunque che la Camera aggiornasse i suoi lavori al 31 gennaio. »

Voci: « Oh! Oh! »

Giolitti: « Sarei d'opinione che, in vista del molto lavoro da sbrigare, la Camera limitasse le sue vacanze, in luogo che al 31 gennaio, al 24. » (*Applausi*)

* * *

Ci telefonano da Roma, 18, ore 21,50:

L'*Avanti!* rileva, nel suo breve commento alla seduta d'oggi, come il minacciato ritiro di Giolitti dal potere, qualora si restaurasse una politica reazionaria, non sollevò una protesta, una voce; ma solo si perdette nel silenzio, tanto che giustamente l'on. Turati potè dire: « Silenzio di morte! »

Gli onorevoli Albertini e Panié per gli operai dipendenti dal Ministero della guerra.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22:

Gli onorevoli Albertini e Panié, anche per altri colleghi di Torino, si sono recati al Ministero della guerra per appoggiare la domanda degli operai dipendenti dal Ministero stesso, diretta ad ottenere la loro parificazione, nel trattamento della pensione, agli operai della marina.

L'onorevole sottosegretario di Stato Spingardi assicurò che da parte del Ministero della guerra la questione era già stata studiata, non solo, ma un apposito progetto di legge venne trasmesso per la parte finanziaria al Ministero del tesoro; e l'on. Luzzatti, al quale i deputati di Torino rinnovarono le loro istanze, dichiarò che da parte sua il progetto sarà prossimamente presentato alla Camera. E' giusto sperare che alla riapertura della Camera i desiderii degli operai del Ministero della guerra saranno soddisfatti.

Le testimonianze contradditorie sulla morte di Syveton.
Di mistero in mistero.
(*Per telefono alla Stampa*)

Parigi, 18, ore 11,10.

L'*Humanité* di Jaurès fornisce particolari intorno alla deposizione della serva dei Menard. Secondo questa testimonianza, il Syveton era un maniaco, la cui immaginazione sadica ed i sensi pervertiti non si soddisfacevano che mediante pratiche mostruose.

« La serva afferma che, terrorizzata da lui, aveva dovuto subire durante anni ed anni fantasie ripugnanti.

« Il più ignominioso di tutta questa faccenda si è che quest'ammalato costringeva la futura signora Menard ad assistere a questi spettacoli, quantunque non fosse che una ragazzina.

« A misura poi che la ragazza, sua figliastra, diventava grande, essa stessa fu chiamata a sostenere nella spaventosa mente dello squilibrato la parte avuta fino allora dalla serva.

« Un giorno Syveton tentò di violare la piccina e fu in seguito a questa brutalità mancata che ebbe luogo un'ispezione medica, nella quale il dottor Bournier constatò, con certificato, che il risultato era certamente dubbio.

« Talvolta pure Syveton andava a passeggio colla sua figliastra e la conduceva in case in cui si tenevano orgie.

« E' ben inteso — dice l'*Humanité* — che tutto questo affermiamo non è che il riassunto della testimonianza della serva e della signora Menard.

« Dinanzi alla rivelazione di queste vergogne Menard e la signora Syveton ebbero il medesimo grido di rivolta. Sembrò loro che soltanto la scomparsa di Syveton potesse risolvere una situazione inesplicabile, senza che troppo fango ricadesse sulla famiglia.

« Syveton compreso, dinanzi all'indignazione e all'esasperazione dei suoi, che non poteva sfuggire allo scandalo e al disonore che mediante il suicidio. Pensò che dinanzi alla Corte d'Assise, ove egli aveva sperato avere un trionfo, questa accusa si sarebbe rovesciata sopra di lui, e quindi commise il suicidio. »

Il signor Potel smentisce di essere affiliato alla Massoneria e che suo padre abbia mai vissuto a Buenos Aires, ove fu detto che avrebbe fatto parte di società segrete.

Un amico del signor Menard spiegava la perizia del dottor Bournier, dicendo che probabilmente la signorina De Bruite, che aveva allora 15 anni, non disse già a sua madre di essere stata essa stessa violentata, ma soltanto che suo padre aveva compiuto sopra di lei atti osceni.

Il dottor Barnay, interrogato, a questo proposito, da un redattore della *Petite République*, rispose: « No, no! La ragazza disse proprio che si trattava di una violenza completa.

« La interrogai ed acquistai la convinzione che ciò non era vero e che solo la sua immaginazione aveva lavorato.

« L'esame del dottor Bournier stabilì non solo che ella non aveva subito violenze, ma che non aveva nemmeno abitudini viziose. »

Il dottor Barnay insiste nelle sue dichiarazioni precedenti; considera la signora Menard come un'isterica, pronta a fare tutti i racconti più fantastici per fare parlare di sè, ed è convinto della perfetta innocenza di suo cognato.

Si ricorderà che si era parlato di accuse che la signora Menard aveva lanciato anche contro il proprio marito. Queste accuse, secondo fu detto, erano di due generi: una relativa, a quanto sembra, ad una malattia che la signora avrebbe contratto per colpa di lui; intorno all'altra accusa vi era qualche mistero. Esso sembra ora in parte diluciddarsi, in seguito ad un colloquio interessante che un redattore del *Gaulois* ha avuto colla contessa De Martel, che è, com'è noto, la famosa scrittrice *Gyp*. La Martel conosceva naturalmente, come nazionalista, Syveton, ma si guastò con lui per un dissenso relativo ad un'azione di plagio. Continuò per altro ad essere in relazione intima colla signora Syveton e sua figlia.

Ecco quanto narrò il Syveton alla signora Martel, or fa circa un mese, avendo chiesto eccezionalmente di vederla:

« Quando la piccina tornò dal suo viaggio di nozze — disse Syveton — fece a sua madre la confessione, che sorprese, che essa era tale quale alla vigilia del suo matrimonio! Suo marito non era suo marito! Essa voleva divorziare, ecc...

« Dapprima abbiamo diffidato di tale affermazione strana, poi abbiamo acquistato la certezza che ella diceva la verità. Ma siccome in fondo non erano che sei settimane che era maritata e più diceva di voler lasciare suo marito, mentre invece poi sembrava gentilissima verso di lui così noi l'abbiamo dissuasa da una rottura immediata, dicendole di aspettare ancora.

« Ma da Saint-Etienne la signora Menard cominciò a scrivere lettere a sua madre, chiamandola in proprio soccorso. Essa voleva di nuovo divorziare ed aveva frasi disperate: supplicava sua madre di risponderle, dicendo che suo marito non guardava le lettere che venivano dai suoi parenti.

« Fu allora che, vedendola sul punto di fare qualche sciocchezza, le avrò scritto dicendole di rimaner tranquilla, che se dopo tre mesi si trovasse sempre nelle medesime condizioni, il Tribunale avrebbe cassato il matrimonio che verrebbe annullato pure dalla Chiesa.

« La signora pretese poi che suo marito avesse presa quella lettera e l'avesse letta.

« Noi non abbiamo creduto nulla di ciò; ma abbiamo creduto che essa stessa glie l'abbia mostrata, giacchè essa ragiona come una bambina di otto anni.

« Abbiamo avuto l'imprudenza di scrivere quella lettera! Da quel giorno abbiamo saputo che Menard l'aveva a morte con me e mia moglie! »

Da ciò sarebbe venuto l'odio immenso di Menard contro i suoi suoceri.

Parigi, 18, ore 22,30.

L'ipotesi del suicidio di Syveton, che ha ormai completamente distrutta quella che attribuiva la morte ad un accidente ed ha ultimamente anche guadagnato molto terreno sull'ipotesi del delitto, si basa essenzialmente sopra tre testimonianze principali: quella della serva della casa Menard, Anna Spilmaker; quella della signora Syveton, e quella, che può considerarsi unica, dei soci Menard e Potel.

Questi, d'altra parte, quasi altro non fanno ormai che ripetere ciò che venne affermato da Anna Spilmaker. Dico « ormai » perchè, per venire a ciò, bisognava passare per una via tortuosa di affermazioni contraddittorie, che riesciva perfino difficile seguire.

La lettera inviata dall'avv. Menard al *Temps*, e che si trasmise, ha chiuso questo ciclo di contraddizioni con un'aperta e pubblica rivelazione della turpitudine subita dalla signora Menard, rivelazioni che vennero fatte dal marito di lei.

A proposito di questa lettera, Calmette, direttore del *Figaro*, dopo aver osservato come il suo giornale abbia tenuto un contegno riservato in questa faccenda, astenendosi dall'insozzare coll'incertezza la riputazione di una signora, rimane per altro sorpreso dei rimproveri che l'avv. Menard lancia alla stampa.

« Possiamo far osservare — dice il *Figaro* — che se il nome della signora Menard fu lanciato in questa orribile polemica, lo si deve al signor Potel, socio del Menard, ed al signor Menard stesso. Nessuno si occupava della signora Menard, quando, per ragioni conosciute da lui solo, Potel andò a riferire al giudice istruttore confidenze che gli erano state fatte dal suo socio. Invece di negare le affermazioni che Potel gli aveva attribuite, Menard le confermò, per iscritto anzitutto, poi all'istruttoria, ed infine nelle interviste dei giornali.

« Essendo Syveton morto, non c'era, a quanto sembra, per Menard alcun interesse a rilevare ciò che egli crede dover proclamare ancora con solennità in un comunicato alla stampa; per agire, come permise al Potel di fare e come lo fece egli stesso, Menard ha evidentemente buone ragioni che ignoriamo. Ma avendo egli pel primo pronunciato il nome di sua moglie, non ha ragione alcuna di indignarsi contro i giornali, che gli fecero eco, complicando forse anche le sue rivelazioni.

« Ora se si esamina l'accusa lanciata contro Syveton da Menard si vede che essa non giustifica il suicidio. E' sulla fede di una serva e di una donna dall'immaginazione ammalata che Syveton veniva accusato di azioni abbominevoli.

« Tali avversari gli rendevano la difesa possibile.

« Tanto più possibile in quanto che la signora Syveton dice che non aveva contro suo marito prova alcuna.

« Insomma, la giornata di ieri, — conclude Calmette — non ha portato le spiegazioni desiderate della morte di Syveton. Non sembrava più dubbio che egli si fosse ucciso; se si accetta la versione della morte data dal *Temps* egli si è ucciso coll'assenso dei suoi; ma la causa morale è sconosciuta ancora.

« Per ridurre alla disperazione un uomo della tempra di Syveton occorse ben altra cosa che le accuse non provate e la minaccia di un'eccezione incerta, ed in ogni caso lontana, dell'avv. Menard.

« E' altra cosa? Ma che cosa? »

Fin qui il *Figaro*, la cui opinione rispecchia abbastanza bene quella degli imparziali, o almeno delle persone relativamente imparziali, chè del tutto forse non ce ne sono.

L'affermazione ripetuta da Menard, di non avere mai minacciato Syveton di fare uno scandalo, limitandosi ad imporgli di non mettere più piede in casa della figliastra, rende vieppiù inesplicabile il mistero.

Quanto alla testimonianza di Anna Spilmacker, quale ci viene fatta conoscere stamane dall'*Humanité*, essa contiene enormità tali che invece di convincere rende più titubanti. Basta la testimonianza di quella serva per provare che un uomo, ed un uomo della coltura, dell'educazione di Syveton, costringesse sua figlia ad assistere a scene repugnanti, la conducesse in luoghi equivoci per soddisfare alla sua depravazione?

Non sono queste fantasie di persone isteriche o malate, come lo farebbe credere il risultato delle perizie mediche, cui venne sottoposta ripetutamente la signora Menard, e le accuse di lei lanciate perfino contro sua madre e suo marito?

Mistero, sempre mistero!

Resta la deposizione della signora Syveton, che non è conosciuta sinora perfettamente, ma che sembra ora essere stata contraria alle precedenti sue dichiarazioni e favorevole all'ipotesi del suicidio.

Il dottor Barnay apprezza nel seguente modo questo rapido mutamento di condotta della vedova Syveton: « Se mia cognata ha cambiato la sua primitiva versione, è unicamente perchè il giudice Boucard le aveva dimostrato certamente di non poter ammettere l'accidente e che bisognava quindi ch'ella optasse tra la confessione di un delitto e quella di un suicidio.

« Fare la prima confessione era decretare la propria colpa o complicità; ella scelse la seconda confessione, credo, o piuttosto è possibilissimo che ieri, sotto le minacce di un incarcerazione o soltanto impressionata dalla maestà della giustizia, la signora Syveton abbia narrato al giudice ciò che egli ha voluto farle dire. »

Il Barnay si dice sempre convinto che Syveton sia stato assassinato. La sua convinzione è essa assoluta? E' lecito dubitarne, tanto più che, avendogli un rappresentante della *Patrie* domandato oggi: « Siete voi che porrete la querela per l'assassinio contro X.....? », il dottore, dopo una lieve esitazione, rispose: « Sì, sarò io probabilmente. Questa costituzione di Parte civile ha una grande importanza, giacchè permetterà al mio avvocato di seguire tutti gli interrogatorii. Ma vi ha qui una questione pecuniaria imbarazzantissima, giacchè la Parte civile deve sopportare tutte le spese del processo se soccombe. »

S' ha da considerare che il dottor Barnay può facilmente trovare nel partito nazionalista i fondi necessari per sostenere le spese della Parte civile, se ciò può riuscire utile al partito stesso. Se non lo farà, sarà certamente per altra ragione che non sia quella finanziaria.

« — Un'ultima domanda — disse allora il redattore della *Patrie*. — Il dottor Socquet afferma che i rimproveri che voi gli dirigete a proposito dei visceri sono privi di fondamento, giacchè non assisterete all'autopsia e non avete quindi potuto essere giudice delle condizioni nelle quali furono asportati i visceri.

« — Sì, è appunto per ciò che sospetto di parzialità la perizia legale. Perchè non sono stato chiamato io ad assistere all'autopsia, nella mia qualità di prossimo parente e di medico, se non perchè si temeva la mia sorveglianza illuminata?

« Il dottor Socquet sa bene che io mi sono particolarmente occupato di tossicologia, giacchè sono autore della sola opera sugli alcaloidi che esiste in Francia, ed inoltre dirigo la rivista degli alcaloidi.

« A questo titolo egli dovrebbe comprendere che la mia presenza sarebbe stata una garanzia quando si sosteneva già la supposizione di avvelenamento mediante l'aconitina. »

Il dott. Barnay, sospettando così della buona fede del suo collega dott. Socquet, non va forse troppo oltre? Ad ogni modo non poteva venire in mente a nessuno che l'Autorità giudiziaria ammettesse l'ipotesi di un delitto, tranne che esso s'imponesse in guisa luminosa, irrefragabile. Questo non è finora nè lo sarà, probabilmente almeno, per lungo tempo ancora.

Il procuratore della Repubblica, Vittorio Favre, richiestone oggi da un *reporter* del *Temps*, negò che si pensasse di operare qualche arresto.

Poi concluse: « Che ci hanno da fare gli arresti in questo affare? Si era creduto anzitutto a un accidente. Sembra che il suicidio sia ora sufficientemente dimostrato. »

Un disegno di legge sull'esercizio economico delle ferrovie.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22,30:

Il ministro dei lavori pubblici ha presentato un primo disegno di legge per modificare le leggi del 1865 sulle opere pubbliche, del 1896 sulle ferrovie economiche e tranvie, e del 1901 sull'esercizio economico delle ferrovie.

Per quanto riguarda la costruzione e l'esercizio delle strade ferrate, il progetto divide le ferrovie pubbliche in principali, secondarie e locali. Dà facoltà al Governo di prescrivere l'allacciamento di una ferrovia con un'altra, o con una tramvia a trazione meccanica. Dà disposizioni sul modo di regolare questi esercizi; stabilisce come dovranno essere eseguiti i lavori e la velocità massima da raggiungersi.

Per le ferrovie secondarie locali sarà obbligatoria la costruzione di caselli, per cui potranno essere adibite case lungo la linea. Il ministro potrà autorizzare la soppressione dell'uso dei segnali di protezione alle stazioni. Il progetto si occupa del personale, il cui trattamento dovrà essere stabilito da ogni Amministrazione ferroviaria con apposito regolamento. Sono accordate facilitazioni per treni viaggiatori composti di vagoni di classe inferiore per il trasporto degli operai ed ai viaggiatori diretti a mercati di importanza. Uguali facilitazioni il Governo accorda per abbonamenti mensili o settimanali agli operai come ai lavoratori dei campi sulla base decrescente dell'1 0/0 nei primi dieci chilometri e 10 0/0 oltre i dieci chilometri.

I lavori della Giunta delle elezioni.

Cameroni sarà proclamato contro Engel.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22,10:

Oggi la Giunta delle elezioni ha proposto la proclamazione e convalidazione dell'elezione dell'on. Cameroni, sulla base del primo scrutinio, contro l'on. Engel nel Collegio di Treviglio. Parlarono in favore gli onorevoli Majorana, Terrigiani, Di Scalea, Mariotti, Carnazza ed altri.

Per Engel parlò solo Barzilai, che però non potè votare perchè non aveva assistito alla discussione.

La Giunta delle elezioni ha deliberato sull'elezione di Amalfi (Marchieri contro Mezzacapo), dove mancava la proclamazione, e dichiarò contestata l'elezione. Fu pure dichiarata contestata l'elezione di San Nicandro Garganico (Zaccagnino contro Vollaro de Lieto). Per Bra, dopo discussione, essendosi il relatore Costa rimesso ai colleghi, deliberò di proporre alla Camera la proclamazione del conte Rebaudengo. La Giunta deliberò una nuova istruzione sulla elezione di Arezzo e per quella di Rocca San Casciano. La Giunta convalidò l'elezione di Pucci a Firenze III.

La Giunta stessa esaminò finora le 508 elezioni; ne convalidò 449; ne convalidò, dopo istruzione, 3; proclamò il ballottaggio di 8, e dichiarò 42 contestazioni ancora in discussione.

Altre contestazioni furono decise e furono ordinati i mezzi d'istruzione per tre elezioni. Colla seduta di questa sera la Giunta chiude il primo periodo dei suoi lavori. Il presidente della Giunta, d'accordo con il presidente della Camera, ha stabilito che, durante il tempo in cui la Camera è prorogata, le Commissioni non funzionino. Sono quindi rinviate alla ripresa dei lavori parlamentari. Anche le discussioni pubbliche già fissate saranno rinviate.

Per ottenere la regolamentazione del lavoro nelle risaie.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22,5:

L'on. Pozzo Marco ha presentato alla Camera la seguente interpellanza al presidente del Consiglio e ministro dell'interno e al ministro di agricoltura, industria e commercio: «Per sapere se il Governo non creda, con modificazioni legislative e regolamentari, disciplinare la risicoltura o almeno i lavori nelle risaie in modo più conforme ai dettati della scienza e alle esigenze economiche, con quella sollecitudine che valga ad eliminare nella prossima campagna risicola le agitazioni verificatesi nella campagna decorsa.»

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 24:

Stamane i ministri si sono recati per la consueta firma dei decreti al Quirinale.

— *Il Senato* è convocato per domani, alle ore 15. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Governo.»

— *La regina Margherita* ha ricevuto in particolare udienza l'on. Gustavino di Genova.

— Oggi, sotto la presidenza del ministro dei lavori pubblici, si sono riuniti i *funzionari dell'Ispettorato e delle Società ferroviarie*. Si stabilì che l'esame del Memoriale, presentato dai ferrovieri, sarà fatto dal Governo in unione coi funzionari delle Società per avere i dati e gli schiarimenti necessari.

— Oggi ebbe luogo un *Comizio* al teatro Nuovo «pro vittime politiche»; presedeva l'anarchico Calcagno. Degli oratori annunciati si scusarono Dugoni e Comandini. Costa disse che la causa delle vittime politiche è accolta con simpatia anche dal gruppo parlamentare socialista. Parlarono ancora l'avv. Del Sonno, Raffo di Massa Carrara, Sabatini della Camera del lavoro, Cecconelli, Giri, Gebertini ed altri. Fu votato un ordine del giorno, in cui, fra altro, si stabilisce di fare una pubblicazione sulla posizione giuridica esatta di ciascun condannato politico ed indire in un determinato giorno numerosi Comizi.

Saracco continua a migliorare.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22:

Le condizioni di salute dell'on. Saracco sono migliorate notevolmente. Il prefetto Colmayer si è recato oggi a far visita all'infermo.

Un ferroviere sconfessato dai compagni

perchè non interamente favorevole allo sciopero generale.

Ci telegrafano da Civitavecchia, 18, ore 22:

I ferrovieri organizzati, qui residenti, hanno votato il seguente ordine del giorno: «I ferrovieri di Civitavecchia appartenenti ai Sindacati e al Riscatto hanno votato all'unanimità lo sciopero generale in tutti quei casi prescritti dall'ultimo costituente di Roma. Visto però che il rappresentante della Società di mutuo soccorso fra i macchinisti di questa località, signor Castagno Giuseppe, si è dichiarato solo parzialmente aderente ai deliberati di Roma, mentre sarebbe stato in dovere di rispettare pel primo quei deliberati, lo invitano a dimettersi dall'organizzazione.»

Le grandi linee telefoniche nell'Italia Meridionale.

Ci telegrafano da Bari, 18, ore 20,30:

Coll'intervento di tutte le Autorità civili e militari si è inaugurato oggi il telefono Bari-Barletta-Foggia-Benevento-Napoli. Quanto prima si inaugurerà la linea Bari-Roma e Bari-Reggio-Messina-Palermo. Quest'ultime due già funzionano, ma non sono ancora aperte al pubblico.

La guerra Russo-Giapponese

(Per telegrafo alla Stampa)

La presa della collina dei 203 metri raccontata da un testimone oculare.

Gli eroismi di una carneficina.

Londra, 17, ore 20.

Il comandante Missaneoff, capo del piccolo distaccamento giunto ieri a Ce-fu da Port Arthur in una scialuppa, e che fu ferito ad una gamba nel combattimento della collina dei 203 metri il 15 corrente, ha dato dei particolari interessanti sulla cattura di questa collina. Dopo aver dichiarato che i dispacci che gli furono affidati si componevano soprattutto di un rapporto statistico relativo al tiro delle artiglierie giapponese, e non contenente nulla da far prevedere che Stoessel consideri la situazione disperata, il comandante Missaneoff fece il seguente racconto:

«Dacchè i giapponesi cominciarono l'attacco della collina dei 203 metri, il 28 novembre, il combattimento continuò accanito senza interruzione, così terribile che i veterani di Port Arthur fremevano di orrore alla vista delle scene di carneficina che avvenivano sotto i loro occhi. Certe volte i giapponesi erano costretti ad arrampicarsi sull'erta collina senza poter rispondere al diluvio della mitraglia dei russi. Delle compagnie intere erano annientate, ma altre le sostituivano subito. A parecchie riprese si combattè corpo a corpo. I fianchi della montagna erano coperti di cadaveri. La neve che copriva la terra era rossa di sangue. Si vedevano dei feriti gettarvisi dentro per cercare di lenire i loro dolori. Infine noi ripiegammo, lasciando all'artiglieria dei forti circostanti la cura di allontanare il nemico dalla sommità.

«Durante il combattimento, un portabandiera giapponese aveva piantato la sua bandiera sulla sommità della collina, quando un gigantesco caporale russo, uscendo dalle file dei camerati in ritirata, si precipitò sulla bandiera, che strappò coi denti; poi cadde colpito da sette palle. Quando i giapponesi, respinti dal fuoco delle nostre artiglierie, abbandonarono la sommità della montagna, noi la rioccupammo. Il secondo assalto fu la ripetizione del primo.

«Durante il terzo assalto avvenne un fatto memorabile. Un portabandiera giapponese, essendo giunto alla sommità della collina, stava piantando la sua bandiera, quando cadde ferito mortalmente. Un altro giapponese si precipitò sulla bandiera e cadde pure egli. Sei altri successivamente subirono la stessa sorte. Un nuovo giapponese si preparava ad imitare i suoi camerati, quando un ufficiale russo gridò ai suoi soldati: «Non sparate sul portabandiera!»

«Nel terzo assalto i giapponesi ricorsero ad un espediente singolare. Avendo radunata una enorme quantità di legna, le appiccarono il fuoco, e le fiamme ed il fumo, abattuti da un vento violento, obbligarono i russi a ripiegarsi in fretta. I bagliori dell'incendio illuminarono allora una carneficina che agghiacciava il sangue di orrore.

«Fino a questo momento il combattimento aveva costato 12,000 uomini ai giapponesi; le nostre perdite erano inferiori a 2000. Le trincee erano trasformate in torrenti di sangue, mentre sui fianchi della collina giacevano, ammonticchiati, fucili, sciabole ed altri oggetti.»

Il *Sebastopol* fuori combattimento.

Tokio, 18.

Il *Sebastopol*, colpito da dieci torpedini, si è arenato ed è completamente fuori di combattimento.

Quando partirà la terza squadra russa.

Pietroburgo, 18, ore 20,40.

Il vice-ammiraglio Birilew è partito per Libau onde sorvegliare i preparativi della formazione della terza squadra. Questa squadra avrà come unità principali le corazzate *Imperatore Nicola I*, *Ammiraglio Ouschakow*, *Ammiraglio Apraxine*, *Ammiraglio Seniavine*, e l'incrociatore blindato di prima classe *Vladimiro Monomaque*. Nei circoli competenti si spera che la squadra potrà partire il 28 gennaio prossimo.

La cerimonia di beatificazione di un nuovo beato.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 20,30:

Stamane nella basilica vaticana ha avuto luogo la cerimonia della beatificazione del venerabile Gaspare del Bufalo, fondatore della Congregazione dei missionari del prezioso sangue. Per la circostanza l'abside era riccamente illuminata e decorata. Sulla porta del tempio stava una grande tela rappresentante un prodigio operato dal nuovo beato. Due stendardi rappresentanti due miracoli operati pure dal beato del Bufalo erano nell'interno della basilica sotto i grandi archi laterali dell'abside. In fondo dell'abside, circondato da una raggiera luminosa, formata da migliaia di lampadine elettriche, è la gloria del beato. La cerimonia si è svolta completamente nell'abside, cioè nel così detto *Cappellone*, dov'erano erette le tribune per gli speciali invitati. Assistevano i cardinali componenti la Congregazione dei Riti, con tutti i prelati consultori e gli ufficiali della Congregazione stessa, ed il capitolo di San Pietro coll'arciprete cardinale Rampolla.

I cardinali, i prelati ed il Capitolo si sono processionalmente recati dalla sagrestia nell'abside della chiesa. Dopo che tutti hanno preso i loro posti, il prefetto dei riti, cardinale Tripepi, ha dato ordine al cappellano cerimoniere della basilica di leggere il decreto di beatificazione. Il cerimoniere è salito sull'ambone e ha letto il decreto. Finita la lettura è stato scoperto il quadro che è in fondo all'abside e che rappresenta la gloria del beato, mentre sono state accese contemporaneamente tutte le lampade elettriche della raggiera e dei lampadari.

Il colpo d'occhio è stato magnifico.

Il vescovo celebrante, monsignor Palmieri, arcivescovo di Brindisi, appartenente alla Congregazione dei missionari del prezioso sangue, ha recitato quindi una preghiera dinanzi al nuovo beato, e ne incensò l'immagine e la reliquia esposta sull'altare. Poscia è stato cantato il *Te Deum*.

Ha avuto quindi principio il pontificale, che è stato cantato col consueto cerimoniale. Sonava la Musica della Cappella Giulia, che ha eseguito composizioni espressamente scritte dal maestro Meluzzi.

Alla fine della cerimonia sono state distribuite molte immagini della vita del nuovo beato. Alla cerimonia assisteva un numeroso pellegrinaggio venuto da Albano, città natale del Beato.

Il servizio di pubblica sicurezza era eseguito da guardie e carabinieri italiani anche nell'interno della basilica.

Alle ore 15 il Papa, accompagnato dai dignitari della Corte, dalle guardie nobili e dalla guardia svizzera in alta uniforme, è disceso per il passaggio interno del palazzo vaticano nella basilica vaticana, per recarsi a venerare, come è stabilito nel cerimoniale, il beato Gaspare del Bufalo, la cui beatificazione è stata promulgata stamane. La basilica era gremita d'invitati e di pellegrini ed era riccamente illuminata. Il Papa indossava la mozzetta di velluto cremisi sopra la sottana bianca e portava la stola rossa. Esso è disceso a piedi dal suo appartamento ed ha attraversato a piedi la basilica per recarsi in fondo all'abside, dove dinanzi all'altare della cattedra era collocato il faldistorio. Il Papa si è inginocchiato e ha pregato qualche minuto, quindi monsignor Pifferi, sacrista dei sacri palazzi, assistito dai cerimonieri pontifici e dal Capitolo vaticano, ha dato la benedizione del Sacramento che era esposto sull'altare.

Infine la Commissione della beatificazione ha offerto al Papa i consueti doni, cioè un ricco reliquario colla reliquia del nuovo beato, l'immagine e la vita di questo, e uno splendido mazzo di fiori artificiali.

Il Papa, terminata la cerimonia, è ritornato a piedi nel suo appartamento. La folla ha sventolato i fazzoletti.

Erano presenti alla cerimonia i cardinali Respighi, Mathieu, Oreglia, Nocella, Cavicchioni, Tripepi, Pierotti, Satolli, Macchi, Di Pietro, Cavagnis, Rampolla, Casali, Aiuti, Taliani, Agliardi, Merry del Val, Della Volpe, Martinelli, Vives y Tuto, V. e S. Vannutelli, Ferrata.

Nella tribuna dei Sovrani si notarono il conte e la contessa d'Eu.

L'agitazione liberale in Russia.

L'importanza della riunione degli «zemstwos»

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 22,20.

L'*Avanti!* pubblica, datata da Parigi, l'intervista di un suo redattore con Struve, il noto direttore del giornale rivoluzionario *Osvobojdenie*, sulla rivoluzione in Russia.

Domandatogli che valore preciso si può attribuire alla dichiarazione recente dei delegati dei *Zemstwos*, lo Struve crede che esso abbia segnato una data solenne nella storia della Russia.

«Io ignoro — disse — quanto tempo potrà durare il periodo di torbidi e di trasformazioni che sta per venire, e non so precisare la piega che stanno per prendere gli avvenimenti. Ma credo che la liberazione sia prossima e mi pare che il primo atto della rivoluzione sia già compiuto.

«E' infatti la prima volta che gli *Zemstwos* pongono apertamente una questione di cui tutti si occupano sottovoce.»

Struve poi parla della circostanza in cui il Congresso degli *Zemstwos* ha deliberato.

«Nel 1902 — dice — un Congresso simile all'attuale era stato altamente disapprovato dal Governo. Quest'anno l'Imperatore, dopo avere simpatizzato un istante per una convocazione ufficiale, s'era ricreduto, aggiornando il Congresso alle calende greche.

«Gli *Zemstwos* hanno fatto a meno della convocazione ufficiale e si sono riuniti lo stesso. Io posso assicurare che avrebbero tenuto il Congresso anche in caso di proibizione. Il Governo ha compreso che il movimento era inevitabile e s'è rassegnato.

«Anzi esso ha finito per fare qualche gentilezza ai delegati degli *Zemstwos*; e basta ricordare, a questo proposito, i banchetti che ebbero luogo in tutte le città russe per celebrare il quarantesimo anniversario della riforma giudiziaria di Alessandro II, e il pranzo di Pietroburgo, presieduto dal celebre scrittore Korolenko, ex-deputato, e dove si firmò un ordine del giorno più radicale ancora di quello voluto dagli *Zemstwos*.»

«— Che riserba dunque l'avvenire immediato?»

Struve esamina l'ipotesi secondo la quale il ministro dell'interno, Mirsky, spaventato dalle conseguenze del suo timido liberalismo, lascierebbe il potere. Egli non crede a questa possibilità. Ma che Mirsky resti o se ne vada, crede che il Governo cercherà di concedere il meno possibile alla nazione.

Ma esso non potrà però rifiutarsi più oltre ad un primo passo: alla organizzazione, cioè, di una rappresentanza centrale degli *Zemstwos*, dei Municipii e della nobiltà, rappresentanza che avrebbe voto consultivo e sarebbe incorporata al Consiglio dell'Impero.

«I conservatori speravano con questa riforma di disarmare il malcontento e conservare intatto il principio dell'autocrazia. Però i conservatori si riserbano di non andare più oltre e di opporsi ad ogni tentativo di costituzione.

«D'altronde lo Tsar, che nel 1903 rispondeva minacciando la repressione alle prime rimostranze degli *zemstwos*, oggi non è lontano dal cedere al principio della rappresentanza consultiva.»

Struve esamina in fine la questione di massima e non crede che la sorte della Monarchia possa in questo momento essere minacciata. Ma ciò dipenderà dalla resistenza che saranno opposte alla relazione delle riforme.

«Certo — dice Struve — il popolo russo è, checchè si dica, maturo, più che maturo pel regime costituzionale. Se i nostri contadini sono tuttora molto arretrati, è questo un motivo di più per arrivare prontamente ad un regime di governo che li possa elevare di condizione.

«Quanto all'unione dei partiti di opposizione, detta riunione ha per ora un'importanza minima, ma potrà, col volgere degli avvenimenti, provocare un'azione efficace. Noi potremo un giorno lottare pel suffragio universale per ottenere l'uguaglianza giuridica fra cittadini e per conquistare le libertà elementari in favore dei russi e di tutti i popoli oppressi dal Governo tsaresco.»

Un Comizio palermitano pel mantenimento del compartimento marittimo

Ci telegrafano da Palermo, 18, ore 22,45:

Nel pomeriggio ebbe luogo al Politeama un numeroso Comizio, al quale intervennero molti Sodalizi, per invocare il mantenimento del Compartimento marittimo di Palermo. Parlarono, applauditi, il socialista Lo Vetere, che terminò col grido di: *Viva Florio!*, nonchè il deputato Muratori. Fu approvato un ordine del giorno che invoca il mantenimento del Compartimento colle nuove convenzioni.

L'inaugurazione del forno crematorio a Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 20:

Stamane al Cimitero di Staglieno si inaugurò il forno crematorio. Erano presenti numeroso pubblico, le rappresentanze di Torino e di Milano. Dopo un breve discorso del dottor Di Negro, si introdusse per l'uso la salma del cav. Frata, procuratore del re.

SPORT

Gli avvenimenti sportivi di ieri a Torino.

Il match di foot-ball fra genovesi e torinesi — La vittoria del Club Juventus — La marcia invernale del Routier Italiano — L'assemblea dei delegati del Club Alpino.

Giornata splendida, sport ottimo, pubblico numeroso, ecco quanto questa volta registra la cronaca.

Il *match* di *foot-ball* fra i campioni del Club Juventus di Torino e quelli del Genoa Football-Club ha sortito esito splendido e ha convinto una volta di più il nostro pubblico sportivo dell'interesse che può destare una gara del *foot-ball* (sistema Association) giocato fra due squadre di giovani dilettanti.

Al Velodromo Umberto I si dava convegno ieri nel pomeriggio, un pubblico elegante, fra cui si notavano ufficiali, professori, studenti e parecchie signore. Assisteva pure l'ing. Vonzi, presidente della Federazione Italiana del *Foot-Ball*.

La partita ebbe inizio alle ore 15 precise, e fu diretta dal signor Franz Schoenbrod.

I campioni torinesi indossavano la maglia bianconera e calzoni bianchi; quelli genovesi la maglia rosso-violetta e calzoni neri. Guardiano della squadra genovese era il signor Spensley, e della squadra torinese il signor Durante.

Nella prima ripresa, di 45 minuti, i genovesi segnano, dopo 20 minuti, 1 *goal*, fatto con un colpo corto *corner*. La lotta continua sempre più accanita. I torinesi, pure non essendo troppo allenati, dimostrano di essere abili, e cercano di mantenere quasi sempre il pallone verso la porta dell'avversario. Questi risponde assai bene ad ogni colpo. Dopo mezz'ora di giuoco il torinese signor Mario riesce a far passare per la porta nemica il pallone, ma il colpo non è considerato buono dal *referee*, e la prima ripresa termina con 1 *goal* dei genovesi contro zero per parte dei torinesi.

Nella seconda ripresa trionfano completamente i torinesi, segnando due *goals* contro zero. Il primo è fatto dal signor Mario; il secondo dal signor Varetti.

Alle 15,45 il *referee* dà il segnale del fine, e vincitori e vinti, riuniti nel centro della palestra, gridano il tradizionale: *Hip! hip! hurra!*

Il *match* odierno ha messo di fronte le due migliori squadre italiane, ed è riuscito una vittoria per i torinesi, ai quali auguriamo numerosi trionfi nelle future gare.

— Ieri dalla Sezione torinese del Routier Italiano venne eseguita la marcia «Cimento invernale», sul percorso Torino-Susa-Torino (Km. 104, m. 8), con strade orribili per circa 25 Km. I partenti furono 15, salutati dal cav. Rostain, capo-console del T. C. I., e dal presidente dello Sporting-Club, signor Chiesi nobile Enrico.

A Susa vennero salutati dal signor Valloire, console del T. C. I. Arrivarono nel tempo stabilito i *routiers* signori Dalmasso F., capo-sezione; Marchetti V., Rua A., Ritter G., e gli aspiranti Brovetto Mario e Rigat Carlo, incontrati da numerosi *sportsmen*, tra cui il presidente e vice-presidente dello Sporting-Club, signori Chiesi e Mattarelli.

— La seconda assemblea ordinaria dei delegati delle Sezioni del Club Alpino Italiano pel 1904 ebbe principio ieri, alle ore 14,30, presieduta dal presidente comm. avv. Antonio Grober. Erano presenti 76 delegati e durò fino alle 17,30.

Letto il verbale della prima assemblea tenutasi in Torino il 31 agosto, l'assemblea ha rieletto a vice-presidente il senatore Pippo Vigoni, con 74 voti; ha confermati nella carica di consiglieri il cav. Martelli, il cav. Cederna e Bozano Lorenzo ed ha eletto il generale G. Perrucchetti; così pure ha confermati nella carica di revisori dei conti il comm. Bona, il signor C. Porta ed ha eletto il signor Taria.

Venne quindi approvato il bilancio di previsione per l'esercizio 1905 (con un preventivo di entrata ed uscita di L. 42.282). Alcuni delegati raccomandarono il miglioramento delle pubblicazioni.

Il presidente annunziò all'assemblea che il nuovo rifugio Quintino Sella al Monviso è terminato; non vi manca che l'arredamento e sarà inaugurato nell'estate prossima.

L'assemblea si sciolse dopo una seconda comunicazione fatta dal presidente riguardo al prossimo Congresso Alpino, che si terrà probabilmente presso la Sezione di Venezia. La comunicazione fu accolta con vivi applausi.

V. S.

AERONAUTICA.

Un nuovo pallone del parco aerostatico militare

Ci telefonano da Roma, 18, ore 21:

E' stato fatto il collaudo del nuovo pallone di metri cubi 1780, confezionato dalla Casa Godard di Parigi. Il collaudo è stato fatto dal tenente Ricaldoni (pilota), dal marchese Guglielmi, dal barone Zecchini, i quali compirono un'ascensione libera, elevandosi all'altezza massima di 1800 metri e discendendo nella tenuta Romagnoli, presso Ostia.

AUTOMOBILISMO.

Gli americani e la prossima corsa Gordon-Bennet

Ci telegrafano da New York, 18, ore 11:

Si sono chiuse in America le iscrizioni per la Coppa Gordon-Bennett del 1905. Tre vetture furono iscritte: due Pope-Toledo di 90 HP ed una locomobile di 90 HP.

LOTTA.

La Cintura d'Oro.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 19:

Raoul le Boucher (117 Kg., francese) ha fatto *match* nullo, misurandosi con Pengel (98 Kg., turco). La lotta è durata tre riprese.

Madrali (118 Kg., turco) ha atterrato Siegfried (112 Kg., tedesco), dopo due riprese, in 12' 22".

Tiro al piccione a Montecarlo.

Ci telegrafano da Montecarlo, 18, ore 20:

Alla gara per il Premio di dicembre hanno preso parte 14 tiratori. Riuscirono: primi il signor Pfeiffer ed il conte De Robiano, con 6 su 6; terzi Bullee e Salvage, con 5 su 6.

Ancora lo scandalo di Pallanza.

Ci scrivono da Pallanza, 18:

Eccovi altri particolari circa l'enorme scandalo scoppiato nell'Istituto dei Marianisti, che sorge sul colle della Castagnola.

Il padre Burg, un alsaziano di circa 37 anni, era il titolare dello stabilimento. Egli aveva la cittadinanza italiana e perciò, unico della sua Congregazione, poteva assumersi presso il Governo la responsabilità dell'andamento interno dell'Istituto.

Il vero proprietario, capo della Congregazione e direttore autentico è padre Jugler, inglese, il quale in questo frangente cercò inutilmente di scongiurare la catastrofe assumendo direttamente ogni responsabilità di legge pur di impedire la chiusura del collegio.

La Congregazione è composta di gregari di ogni nazione, americani, inglesi, francesi, italiani, ecc. Il superbo caseggiato costa la bellezza di oltre 500,000 lire e la sontuosissima entrata dà l'idea delle ricchezze interne.

I convittori finora non erano più di una quarantina; ma era opinione generale, e anche delle Autorità, che non sarebbero mancati molti anni che il numero sarebbe grandemente aumentato per la grande fiducia che la Corporazione inspirava e per l'ottima organizzazione amministrativa.

Degli attuali alunni si può dire che appartenevano tutti alle famiglie signorili ed aristocratiche del circondario. Gli alunni poveri, in numero minimo, ricoverati gratuitamente, vivevano separati; ma riunivansi negli intervalli educati allo spirito religioso della Congregazione.

Appena gli scandali incominciarono a propalarsi e non fu più possibile trattener l'onda delle dicerie e delle accuse, il padre Burg partì; ciò fino da domenica sera, verso le ore 20.

Pochi minuti dopo la sua partenza si presentava il funzionario incaricato dal sotto-prefetto per una prima inchiesta, la quale non riuscì completa per la reticenza degli alunni stessi, e per i tentativi di soffocamento da parte degli interessati.

La relativa relazione, però, presentava dei fatti talmente oscuri e dubbi da indurre il prefetto, tosto che l'ebbe letta, a mandare sul posto il provveditore degli studi prof. Roberto. Anche perchè il sindaco cav. Ranieri non mancò di informare in proposito il capo della provincia.

Pare che gli atti infami del Burg risalgano a qualche anno addietro. Un ragazzo che già era stato in collegio, pregato dai parenti di recarsi dai Marianisti a portarvi della merce, si rifiutò, e messo alle strette finì per dire che gli ripugnava recarsi colà, dove si facevano cose indegne. Il fatto, però, fu messo in tacere. Poi un altro giovanetto, pure già appartenente all'Istituto, confessò di essere stato vittima di atti deplorevoli.

Questi ed altri fatti danno a vedere che pur troppo le immoralità nell'Istituto dei Marianisti datavano da tempo.

Attualmente, poi, la catastrofe fu determinata da pratiche subite da scolari tuttora ricoverati, i quali a tutta prima si rifiutarono di rispondere, ma alla fine dovettero ammettere la verità.

La chiusura dell'Istituto ha carattere definitivo.

Il sindaco di Pallanza, d'accordo colle altre Autorità, disporrà perchè siano provviste speciali pensioni per gli scolari del circondario affinchè possano proseguire negli studi.

Contribuirono all'inchiesta del provveditore il prof. Veloti, il prof. Rosari, il sindaco cavaliere Raineri, l'assessore Albosini e il locale delegato di P. S.

Adesso pare che una questione legale-amministrativa stia per presentarsi in relazione alla proprietà dell'Istituto dei Marianisti.

Questo sorge su di un terreno di proprietà della Confraternita di Pallanza, la quale lo cedette gratuitamente al preciso scopo, però, che lo stabilimento servisse ad uso convitto pel mantenimento e l'educazione della gioventù.

Ora, cessando il convitto, pare debba decadere anche il motivo della concessione di terreno da parte della Confraternita, e su questo punto bisognerà vedere come si risolverà la cosa.

L'on. Cuzzi, si annunzia, manderà un'interpellanza sul triste fatto al presidente della Camera. L'on. Panié, di Torino, da qualche giorno si trova pure a Pallanza.

La popolazione è assai impressionata e si prevedono agitazioni da parte di coloro che vogliono sfruttare il triste episodio ai loro fini. Già si annunzia in Pallanza un Comizio a questo proposito.

Arti e Scienze

La mattinata al Carignano a beneficio degli spazzini municipali.

Torino deve molta gratitudine ai suoi spazzini. E' per l'opera paziente, umile, calma di questi buoni lavoratori che la città nostra ha vanto universale di pulizia e di lindore. Ma le condizioni economiche degli spazzini non sono fra le più floride: una loro Cassa di previdenza ha un piccolissimo fondo, troppo esiguo davanti alle necessità cui dovrebbe provvedere. Ecco allora costituirsi un benemerito Comitato che organizza a beneficio del Corpo degli spazzini una mattinata ricchissima d'interesse, poichè si fondava nientemeno che su Francesco Tamagno.

E il pubblico torinese rispose con entusiasmo all'invito; la folla aristocratica e elegantissima degli spettacoli eccezionali riempì ieri ogni poltrona, ogni posto distinto, ogni palco, ogni angolo del Carignano.

Dopo la polka diabolica *Draghignano e Graffiacane* di Bolzoni, suonata con bravura dall'orchestra diretta dal maestro Collino, venne alla ribalta il signor Rapetti, assistente del Corpo degli spazzini, che, con una disinvoltura e una scienza degli effetti insospettata e sicura, recitò il monologo *Filosofo..... spazzino* dell'avvocato Carlo Nasi: una divagazione piena di *humour* e di bonaria filosofia. L'inatteso attore ebbe caldi applausi.

La signorina Lina Aprile cantò poi l'aria dell'*Erodiade*; la sua voce morbida, calda, educata piacque grandemente al pubblico, che la compensò con molti applausi.

Il signor De Stefanis, con buona voce e buona volontà, cantò l'aria del *Don Sebastiano* di Donizetti, ed ebbe egli pure i suoi battimani.

Ecco finalmente, salutato da un subisso di applausi, Tamagno. Il sovrano dei tenori entusiasmò il pubblico con l'Improvviso del *Chénier*, e fu così formidabile l'ovazione che salutò il suo acuto finale, che egli dovette concedere una specie di *bis*, cantando, con inaudita potenza, l'aria del *Sansone e Dalila*.

Dopo l'*Intermezzo* della *Creola* di Collino, largamente applaudito, fu rappresentata la *Cavalleriscia* di Pohl, l'inseparabile compagna di queste mattinate. Vi recitarono il Peruzzi con gran zelo, il Masi con una *verve* irresistibile, e la Mariani con una malizia adorabile e una grazia rara.

La signorina Lina Lollini mimò squisitamente l'aria dei gioielli del *Faust*, e fu buona compagna al Tamagno nel duetto del *Guarany*, che risollevò l'entusiasmo dell'immenso pubblico.

Sedeva al pianoforte il maestro Simonetti. Era presente la principessa Letizia.

Ed ecco come gli spazzini possono dire di aver fatta una buona giornata.

La signorina Lollini non poteva desiderare un debutto migliore.

La 1ª rappresentazione di *Un garofano*.

Rammentiamo la «novità» di stasera all'Alfieri. Essa è un nuovo saggio di teatro che ci offre la versatile operosità di Ugo Ojetti. L'autore l'ha intitolata *Un garofano* e l'ha definita nè commedia, nè dramma, ma semplicemente «un atto». Un atto, per quanto si sa, breve, rapido, drammatico, interpretato dai principali artisti della Compagnia Talli-Gramatica-Calabresi.

Dopo la novità dell'Ojetti si rappresenta *I tristi amori* di Giuseppe Giacosa. Ed ecco un'altra bella ed interessante serata.

La riapertura della Scala.

Ci telefonano da Milano, 19, ore 1,35:

Ieri sera, dinanzi ad un imponentissimo pubblico, si è riaperta la Scala coll'*Aida* di Verdi.

Lo spettacolo fu magnifico, sia per l'allestimento scenico che pel complesso artistico. Tutti gli esecutori, il tenore De Marchi, il soprano Boninsegna, il baritono Stracciari, il contralto Guerrini, il basso Mansueto, furono assai applauditi.

Il Campanini si ebbe una vera ovazione per la sua direzione accuratissima.

Leggete in quarta pagina:
Felicità perduta.

Le feste di Parigi pel VI centenario del Petrarca

Il discorso di Chaumié.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 18, ore 21.

Nell'anfiteatro della Sorbona stamane ha avuto luogo la commemorazione del Petrarca. L'anfiteatro era affollato. Sedevano in prima fila gli studenti italiani insieme ai loro colleghi parigini. Sul palco, dietro il banco della presidenza, spiccava il busto del Petrarca, eseguito dallo scultore toscano Fortini per commissione della Lega franco-italiana, che ne farà dono al Comune di Avignone. Intorno al busto erano le bandiere delle Associazioni italiane di Parigi.

Poco dopo le ore 10 entrò il ministro della pubblica istruzione, Chaumié, che presedette alla cerimonia. Prendono pure posto il rappresentante del presidente della Repubblica, l'ambasciatore d'Italia conte Tornielli, quindi in un altro lato del banco il vice-presidente del Consiglio comunale di Parigi ed altri personaggi.

Chaumié ha pronunziato il discorso alla cerimonia del 6° centenario del Petrarca alla Sorbona. Egli disse che la Sorbona ha celebrato oggi non soltanto un uomo di genio, ma un uomo che ha amato e sofferto in Francia, e furono questo amore e queste sofferenze che lo consacrarono poeta. Il ministro fa il quadro della miseria e delle barbarie che regnavano in Europa all'epoca della nascita del poeta, e dice che il lamento grandioso del proscritto di Firenze apparve come l'aurora dei giorni nuovi. Il giorno non era ancora sgombro dalle tenebre; bisognava che un italiano, nato nella più armoniosa contrada della patria, venisse ad istruirsi ed amare nella più intima delle terre di Francia.

Questa terra non poteva che ricordargli la sua infanzia. Le rovine antiche evocavano nel suo ricordo il grande passato della sua patria. E' in Francia che il Petrarca celebrò colei che amò fino alla tomba, e celebrò con dolcissimi versi il sentimento pagano profuso con un'ispirazione mistica. Ma questo pensiero di amore non bastava a colmare il cuore del Poeta che si gonfiava della grande speranza per l'Italia. Egli voleva che questa sua patria fosse libera, grande e potente. Nello studio dei manoscritti antichi il Petrarca non cercava soltanto una soddisfazione letteraria, ma una ragione di speranza e di fiducia nell'avvenire coll'esempio del passato. Egli sentiva che una razza che aveva dato tante prove di intelligenza e di energia aveva ancora una missione da compiere, e Chaumié aggiunge: «Il mio vivo piacere sarebbe stato di portare ad Arezzo, luogo di nascita del Petrarca, l'omaggio della Francia al grande poeta. Lo avevo promesso. Mi duole di non averlo potuto fare. Così sono riconoscente alla Lega franco-italiana di questa festa che mi permette di celebrare il Petrarca colla gioventù venuta con tanto slancio d'oltr'Alpi. Il Petrarca è gloria italiana, genio latino che fu cullato nella terra di Francia. Oggi non celebriamo soltanto il poeta, il filosofo, ma pure il simbolo della fratellanza dei due popoli.»

Chaumié ricordò Mistral ed i Felibri che hanno preparato il movimento di unione dei due Paesi, al quale la politica diede la sua sanzione. Ricordò le relazioni dell'arte e del pensiero della Francia e dell'Italia.

Il discorso di Chaumié fu interrotto ad ogni frase da ovazioni dell'assemblea, della quale gli studenti italiani e francesi erano la maggioranza.

Parlarono indi Quarelli, presidente della «Corda Fratres», e De Amarque, presidente degli studenti di Parigi, salutando la festa odierna come un nuovo vincolo tra la Francia e l'Italia.

Parlarono pure, vivamente applauditi, il deputato Beauquier, il pubblicista italiano Rossi, il dott. Lavalle, il deputato Coulandre, il signor Calasio, spagnuolo, il principe Tchoropski, russo, tutti rendendo omaggio al Petrarca. Il poeta dalmata Passich lesse un sonetto, quindi il segretario della Lega franco-italiana ringraziò il presidente della Repubblica, il signor Chaumié e tutti gli altri rappresentanti che presero parte alla cerimonia. Diè lettura di numerosi telegrammi di adesione, fra cui uno di Giosuè Carducci, accolto da grandi applausi.

Quindi si incoronò il busto del Petrarca da parte della signora Roche della *Comédie Française*, che dice splendidi versi di Heredia ed un carme di De Nolhac, *Pétrarque et la gloire*. La signorina Spindler, dell'*Odéon*, recitò un sonetto di Filippo Dufour: *La Fontaine de Vaucluse* e *La mort de Laure*, tratti dai *Trionfi* del Petrarca, traduzione in francese di Ferdinando Brisset. La cerimonia si chiude con due brani cantati dal tenore Hugues, dell'Opéra, e dal baritono Bourdeille. Il primo cantò *Amor amor guidommi* nell'opera *Petrarca and Italy* del Duprat; il secondo un brano del dramma *Le tenebre* del giovane maestro italiano Candiolo, recentemente eseguito con successo al teatro Sarah Bernhardt.

Alla fine della cerimonia furono sonati l'Inno di Garibaldi e la Marsigliese.

La solenne commemorazione di Francesco Petrarca a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 18, ore 20:

Oggi, alle 14,30, ebbe luogo in Palazzo Vecchio la grande commemorazione del Petrarca. Erano presenti il Conte di Torino, Edmondo De Amicis, il prefetto, il sindaco, i senatori Villari, Comini, Barzanti, Renato Fucini, l'alta Magistratura ed oltre un migliaio di signore, compresa la marchesa Niccolini. Centinaia di professori, letterati ed artisti ed oltre tremila persone riempivano il salone dei Cinquecento. Una dozzina di Istituti scolastici erano rappresentati con le bandiere.

Fece il discorso commemorativo l'illustre professore Guido Mazzoni. Egli cominciò con un caldo saluto al Carducci, cui giustamente Firenze si rivolse per la presente commemorazione. Afferma che il Petrarca fu il vero tipo dell'italiano romano. Egli amò con pari amore tutta la patria, di cui Roma simboleggiava ai suoi occhi tutta l'antica grandezza. Egli voleva la patria libera dagli stranieri, e ciò esprime con sentimenti ed affermazioni che suonano ancora vivacemente efficaci agli animi nostri nell'ora presente. Il momento in cui ricevette in Campidoglio la corona di lauro si deve considerare sacro, qualsiasi il senso e l'intenzione dell'onore ricevuto. Il Petrarca non credeva punto che il concetto dell'umanità fosse in contrasto con quello del cristianesimo, anzi li unì insieme come integrazione l'uno dell'altro. Fu suo merito aver scelto a proprio consigliere il santo che fu più romano di tutti: Sant'Agostino, ed essersi ricondotto per mezzo di lui a Cicerone ed a Platone. Nel *Canzoniere* vi è tutto l'uomo: l'amatore, l'elegante moralista cristiano, il galantuomo delicato, il cittadino italiano, l'uomo vero e vivo e prossimo

---

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese — (66) —

LE OPERAIE DI PARIGI

GRANDE ROMANZO INEDITO

di PIETRO DECOURCELLE

Non era, evidentemente, giovanissima, la bella Sylvania Langden..... Quale età poteva ella avere?..... Domanda a cui sarebbe stato un po' difficile dare risposta precisa; il bel Giulio nemmeno se la pose. Le donne non hanno che l'età che dimostrano d'avere, e, dall'attrattiva affascinante della sua bellezza, dalle seduzioni diverse di tutta la sua persona, dall'esperienza stessa che ella sembrava possedere nell'arte d'amare, l'«Inglese» era una donna che sfidava arditamente le più giovani e le più belle.

Pranzarono a Ville d'Avray, in un boschetto. Il pranzo fu lauto ed annaffiato coi vini più saporosi della Bourgogne e della Champagne. La signora Langden era decisamente una donna che pareva comprendere la vita.

Fu quello l'avviso del bel Giulio, il quale si confessava interiormente di non aver mai fatto, sino a quel giorno, nella sua carriera amorosa, una conquista capace di rivaleggiare con questa.

Al ritorno a Parigi, quelle due persone che non si conoscevano al momento della partenza, parevano così strettamente legate, come se l'intimità più completa le unisse da lungo tempo.

Il *coupé* si arrestò davanti ad una casa dell'Avenue Niel, ed i due entrarono in un appartamento al piano terreno, nido discreto ed elegante, il cui mobilio sontuoso confermò Giulio nell'idea che l'«Inglese» non era inferiore alla reputazione che i suoi compagni Lantry e Galchett le avevano fatta nel pomeriggio.

— E' bello, qui! — disse egli guardando attorno a sè.

— Vi piace!.... E' questa la mia *garçonnière*.

— Ah! avete un altro domicilio!

— Sì — rispose semplicemente Sylvania Langden.

— In qual quartiere?

— Se ve lo domandano, mio caro Giulio, direte che non lo sapete..... L'ospitalità in questo appartamentino non vi basta?

— Oh! sì.... Si dice che siete inglese, ma, per quanto riguarda l'ospitalità, vi si crederebbe piuttosto scozzese!

Giulio non credeva di dire tanto bene, perchè, invece, non aveva mai trovato, nella sua vita, ospitalità più cortese e più completa di quella che gli prodigò in quella sera memorabile la sua affascinante conquista.

Su una tavola del gabinetto di toeletta c'erano molte spazzole grandi e piccole, di tartaruga, tutte portanti una cifra in oro: due iniziali allacciate: S. L., sormontate da una corona di contessa.

— Oh! oh! — disse Giulio. — Una corona! Siete titolata?

— Sì — replicò con placidità Sylvania Langden. — Mio marito era conte.

— Allora voi siete contessa!

— Lo avete detto, Giulio.

— E non siete più superba per ciò!

— Bah! — replicò giocondamente l'«Inglese». — Che cosa è un titolo? ve lo domando.

— Oh! ben poco!.... in quanto a ciò io sono del vostro avviso.

— Non c'è che una cosa che conta, nella vita; andare sempre sino alla fine, sino al fondo dei nostri desiderii, prenderle tutto ciò che ha di buono, coglierne tutte le rose!.. Ci sono bene abbastanza spine che non si vedono e che vi feriscono!....

La relazione del bel Giulio e dell'«Inglese» durò quasi un mese. Le facezie grossolane di quel monello di Parigi, le sue maniere triviali erano per Sylvania Langden un eccitamento dei suoi amori malsani.

Ma Giulio non era il più fedele degli amanti, e l'«Inglese», stanca un bel giorno delle sue infedeltà, che egli aveva anche l'impudenza di raccontarle, e nauseata, forse, alla fine, del fango nel quale si sprofondava con tanta incoscienza, gli significò il suo congedo.

Egli rimase un istante sbalordito, ma esclamò poscia con filosofia:

— Dopo tutto, avete ragione..... Le più brevi follie sono le migliori..... Ma saremo, nondimeno, buoni amici, non è vero?..... E ci rivedremo ogni tanto...., da camerati!

Circa un anno trascorse tuttavia senza che l'«Inglese» avesse avuto occasione di ritrovarsi in presenza di quell'uomo che l'aveva per qualche tempo innamorata.

Una sera di novembre, verso le cinque e mezzo, essendo Sylvania Langden venuta a dare un'occhiata a quel tempio dell'Amore, dove, in quell'anno, ella aveva sfogliato molti altri capricci, un fischio turbò ad un tratto il silenzio del salotto, nei grandi vasi del quale stava mettendo dei fiori.

Alzò il capo, sorpresa; non aspettava nessuno; che poteva significare quella insolita interruzione?

Tese la mano verso il lato destro del caminetto, dove dissimulavasi il lungo tubo coperto con nastri dell'imbuto acustico che le serviva a comunicare col portinaio, che era anche suo domestico discreto e fidato, e domandò:

— Che è, Francesco?

— Signora, — rispose la voce del servo, — è una visita.

— Uomo o donna?

— E' un uomo; dice che ha qualche parola da dire alla signora e che la signora sarà contenta di vederlo.

— Il suo nome?

— Lo fa dire semplicemente che viene dal velodromo di Parigi.

Sylvania Langden alzò il capo.

— Giulio! — disse, aggrottando le sopracciglia. — Che vuole da me?..... Bah! lo sapremo!

Riprese l'imbuto e mormorò:

— Fate entrare!

Durante quel rapido scambio di domande e risposte il visitatore rimaneva ritto davanti alla porta dell'appartamento del piano terreno aspettando che s'aprisse.

Dalla sua camera il fedele Francesco premette una palla in forma di pera ad aria compressa che comunicava colla porta della sua padrona ed inquilina, e la porta s'aperse come per incanto.

Il bel Giulio — perchè la contessa Langden non s'era ingannata sull'identità del visitatore — richiuse la porta e, da uomo che conosce il luogo dove si trova, sollevò le portiere che separava l'anticamera dal salotto.

— Buona sera, Giulio — disse tranquillamente la padrona di casa.

— Ah! meno male! — rispose Giulio — siete gentile d'avermi ricevuto..... Ma io sapevo che eravate sola.

— Ah! come lo sapevate?

(Continua).

a sè. Egli fu originale in tutto, perfino nella lingua. Michelangelo faceva parlare le statue, Raffaello faceva sorridere e cantare le sue figure, Dante fece parlare la lingua toscana, il Petrarca la fece sorridere e cantare. Egli dissipò le tenebre medievali, sublimando grado grado se stesso e l'arte sua si fece sempre più meritevole di accogliere la virtù della civiltà per propagarla a tutto il mondo moderno.

Acclamazioni vivissime accolsero il discorso. Il Conte di Torino fu il primo a congratularsi con l'oratore.

La commemorazione fu solenne e degnissima. L'on. Pinchia telegrafò, dolente di non poter intervenire.

Al Congresso dei Comuni di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 19,55:

La seduta odierna al Congresso dei Comuni fu singolarmente interessante per la discussione intorno alla condotta che debbono tenere i Comuni per ottenere la radiazione dei bilanci delle spese di competenza dello Stato. Prevalsero due tendenze. Le rappresentanze dei socialisti e dei repubblicani sostennero che, se per il giugno 1905, il Governo non avesse avocato a sè tali spese le Amministrazioni dovrebbero dimettersi. Un'altra tendenza sostenne che i Comuni devono continuare l'agitazione e inviare una petizione al Parlamento. L'ordine del giorno dei socialisti e repubblicani fu respinto. I demo-cristiani, che avevano seguito i sovversivi durante tutta la discussione, li abbandonarono alla votazione.

L'audacia dei ladri.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 20:

Questa notte ignoti ladri penetrarono, mediante chiave falsa, nella porta N. 151 di via Nazionale ed entrarono quindi nella bottega del cambiavalute Gervasio Rosati; riuscirono a sfasciare una cassa-forte e la svaligiarono. Finora è accertata la mancanza di 7000 lire in valori.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1130

Alla Maternità.

Ieri, a mezzogiorno, il comm. Emprin, consigliere di prefettura e regio commissario della testè disciolta Amministrazione della Maternità, ha preso possesso del suo nuovo ufficio. Fece la consegna il presidente commendatore Montaldo.

A proposito di questa Opera pia, siamo in grado di smentire le voci corse di altri gravi fatti che, vi sarebbero successi recentemente. I gravi fatti si ridurrebbero a reclami che uno dei sanitari avrebbe fatto contro un suo collega, il quale, a detta della denuncia, non si sarebbe occupato colla dovuta diligenza di un singolo caso notevole di malattia.

Il commissario regio dovrà naturalmente occuparsi di ciò: ma sarebbe bene che, unitamente al commissario regio, ne facesse diligente oggetto di disanima anche un Collegio di medici competenti e di fama indiscussa. I quali potrebbero, colla loro autorità, dire se è venuta meno in alcuno, sia pure per un momento solo, la coscienza del suo compito, e se si debba approvare o meno la denuncia fatta da chi, fino a ieri, non ebbe mai occasione alcuna di rimprovero verso il denunziato.

L'inchiesta potrà essere interessante: noi la invochiamo *toto corde*, perchè non vorremmo assolutamente che nella popolazione si diffondesse il sospetto che lotte passate e lotte recenti possano eventualmente avere una non serena ripercussione alla Maternità, e non vorremmo che in divergenze personali venisse menomato il buon nome di quest'opera pia, che, malgrado lo scandalo Carbonelli, è rimasto e rimane finora inalterato.

Un pranzo all'on. Teofilo Rossi.

La gran sala dell'*Hôtel d'Europe*, splendente di lumi, profumata di fiori, raccolse ieri sera, commercianti ed industriali piemontesi i quali presero parte alla recente gita in Francia, organizzata dalla Camera di commercio. La riunione fu inspirata dal desiderio di dare all'on. Teofilo Rossi una tangibile prova della comune soddisfazione pel modo con cui seppe capitanare la comitiva piemontese e tener alto il nome ed il prestigio dell'intera rappresentanza italiana nelle molteplici manifestazioni che essa ebbe dagli ospiti francesi. E questo scopo proposto dagli organizzatori è stato completamente raggiunto, inquantochè la riunione non avrebbe potuto riuscire più cordialmente espressiva e più calorosamente affettuosa. A cominciare dagli applausi che ne salutarono l'ingresso nella sala ed a finire ai brindisi del dessert, la serata è stata per l'on. Rossi una apoteosi di dimostrazioni significanti.

I brindisi furono espressi primo dal signor *Pastore*, araldo della festa (il quale comunicò altresì le adesioni del sindaco, del cav. Bocca, del cav. Valvassore, del cav. Cerino-Zegna, del comm. Sacheri); quindi seguirono: il cav. *Tacconis*, il cui breve discorso fece vibrare la nota dell'affettuosità in tutti i commensali; il cav. *Selopis*, che parlò in nome della Camera di commercio; il signor *Emanuele Guiton*, che parlò in nome dell'industriale francese signor Descas di Bordeaux (il quale offrì ai commensali parecchie bottiglie di un ottimo *vendemmie* «Château Rabaud»); il cav. *Spirito Rissetti*, il quale parlò in nome dei gitanti.

E a tutti rispose brillantemente l'on. *Rossi* con un discorso inspirato alla riconoscenza ed alla speranza che le amicizie personali strette in Francia possano riuscire proficue per i due paesi.

Il cav. *Tacconis* propose, infine, fra gli applausi, di informare telegraficamente gli amici francesi della riunione mediante due telegrammi diretti al signor Mastureaud (che, fra parentesi, su proposta dell'onorevole Rossi, venne creato commendatore della Corona d'Italia) ed al signor Descas.

La riunione, a cui dettero maggior profumo di letizia le signore Rossi, Debenedetti, Sacco, Marionaldo, Bellia, Berry e la signorina Durio, si sciolse verso le ore 10,30.

Cogliamo l'occasione per annunziare che, con recente decreto, l'on. Teofilo Rossi ebbe la commenda mauriziana.

Un banchetto al neo-cavaliere Sereno Florio.

Per festeggiare la recente nomina a cavaliere dell'impresario costruttore Sereno Florio si adunarono ieri a banchetto al *Ristorante Russo*, al Valentino, circa duecento convitati: ingegneri, architetti, amici e colleghi del festeggiato, al quale facevano corona alla tavola d'onore il senatore Cibrario, l'assessore comunale Brayda, il cav. Boccia, l'ingegnere Ricci, Velati, Jean, Rossain, il dott. Cuttica, Chiesi, l'ing. Vigna, l'ing. Arcando, il cav. Aimini, il cav. Boero, geometra Bertolini, ing. Bonasso, avvocato Degey, Corigi, cav. Casero, cav. Cappelli, cav. Ferrario, cav. Garrone, geometra cav. Mia, geometra Rossaza, cav. Regis, cav. Stratta, colonnello Thomas, geometra Vacchetta, ecc., ecc.

Alle frutta il signor Borso lesse le numerose adesioni.

Presero poi la parola il cav. Pietro Bersia, presentando al neo-cavaliere un'artistica targa rappresentante il paese natio ed il ritratto del Florio stesso, l'ing. Brayda, il senatore Cibrario, il cav. Garrone, l'avv. Cassina, di nuovo il segretario del Comitato, signor Borso, che disse indovinati versi, il veterano Brovia ed infine il festeggiato cav. Florio, che ringraziò, commosso, della splendida dimostrazione di stima e d'affetto tributatagli.

Gli operai della Ditta Gilardini al loro direttore.

Ben duecento furono ieri gli operai della Ditta Gilardini che vollero rendere omaggio con un pranzo al loro direttore, signor Luigi Cisterni, che sta per allontanarsi da Torino.

Alla tavola d'onore, intorno al festeggiato, sedevano i componenti del Comitato, signori Bonaglia F., Valenio G., Frigia F., Piumati G., Duessi V., Picca F. e Valle L., nonchè la signorina Bertoglio Maria.

Qua e là, frammischiato agli operai, era numeroso il gentil sesso.

Il pranzo, servito al *Ristorante della Stella d'Italia* della Barriera di Casale, trascorse tra la più schietta e rumorosa allegria, cosicchè chi volle esprimere il suo affetto al signor Cisterni dovette mettere a ben dura prova i propri polmoni.

Il signor Cisterni rispose a tutti, e modestamente disse di non aver meritato così bella e sincera dimostrazione, il cui ricordo rimarrà incancellabile nell'animo suo.

Un subbisso d'applausi accolse la sua parlata, e questi applausi significarono quanto affetto abbia saputo guadagnarsi, nella sua lunga permanenza alla direzione della Ditta G. Gilardini.

Omonimia.

Nella cronaca di mercoledì abbiamo dato notizia dell'arresto del sedicenne L. Pellegrino. Ora il giovane Luigi Pellegrino fu avv. Dalmazzo, di Canelli, abitante a Torino, ci prega di avvertire non aver nulla di comune con l'arrestato.

Il fatto della scorsa notte in piazza Milano.

Due carabinieri e due cittadini feriti.

Poco dopo il mezzo tocco della scorsa notte i cittadini che si trovavano nelle vicinanze di piazza Milano e della confinante piazza Emanuele Filiberto furono impressionati dal sinistro rumore di alcune detonazioni di arma da fuoco, provenienti dall'angolo della piccola via delle Tre Galline.

Fra le prime persone accorse vi furono i «cittadini dell'ordine» Terzuolo Francesco, Marchesi Paolo, Giuseppe Finocchi e Parmigiani. Giunti presso l'angolo suddetto, i detti agenti videro un individuo, il quale, munito di fucile si aggirava dietro una colonna dei portici, in posizione di combattimento. Avvicinatisi con precauzione, essi gli furono addosso, lo fermarono e disarmarono. Intanto dalla piazza giungeva l'eco di grida e di lamentazioni: erano le espressioni di dolore di quattro persone ferite, fra cui due carabinieri.

Dopo una sommaria constatazione del fatto, per cura degli stessi «cittadini dell'ordine» e di alcuni passanti lo sparatore venne tradotto all'Ufficio di pubblica sicurezza di Palazzo Madama. Dei quattro feriti uno venne accompagnato all'Ospedale Oftalmico, l'altro al San Giovanni, ed i due carabinieri all'Ospedale Militare.

All'Ufficio di pubblica sicurezza giunsero poco dopo il capitano dei carabinieri cav. Peyron ed il commissario cav. Adinolfi, per procedere ad una prima inchiesta.

Ed ecco quanto è risultato:

Lo sparatore è certo Giovanni Ferrua, d'anni 33, impiegato presso la Casa commerciale Grattarola, incensurato. Anzi sul suo conto la Questura ha, sembra, delle ottime informazioni, tanto che gli venne rilasciato il permesso di porto d'armi, essendo egli un appassionato cacciatore.

Trascinato appunto da questa passione, ieri il Ferrua si recò con una decina di altri, devoti di Sant'Uberto, in territorio di Settimo, per chiudere con un'ultima giornata di caccia la stagione cinegetica. La comitiva fece ritorno in città a notte, e, dopo essersi fermata a sorbire una bibita nel caffè sotto la Galleria Umberto I, tutti si recarono nell'*Albergo del Campanile*, ove coronarono la giornata con una cena in comune. Naturalmente il pranzo fu inaffiato da abbondanti libazioni, dimodochè, quando, verso le 23, i commensali si alzarono da tavola erano tutti più o meno «allegri», ma di una allegria cordiale ed espansiva.

Usciti dall'albergo, alcuni della comitiva si congedarono dai compagni e si recarono a casa: altri cinque, i quali abitano verso il sud del corso Regina Margherita, si diressero pure verso le loro abitazioni.

Il Ferrua, invece, il quale era, sembra, il più allegro della brigata, in luogo di recarsi anche lui a casa, in via Consolata, N. 5, volle accompagnare i cinque ultimi colleghi.

Giunti costoro presso il *Caffè Emilia*, che è all'angolo di piazza Emanuele Filiberto, la rimpiccolita comitiva volle ancora fare una breve fermata per bere il cosidetto bicchiere della staffa.

Mentre però il Ferrua, il quale veniva dietro ai compagni, stava per entrare nel caffè, una brigata di sconosciuti, i quali stavano fermi sulla piazza, gli rivolsero una frase offensiva, a cui il Ferrua rispose in malo modo. Avvenne così uno scambio di parole acri, ma la cosa non ebbe pel seguito, ed il Ferrua raggiunse subito dopo i compagni già entrati nel caffè.

Dopo una non breve fermata, la compagnia uscì e si diresse verso il Ponte delle Benne. Giunti sul largo che separa i corsi Regina Margherita e San Maurizio, il Ferrua prese anche lui congedo dagli amici, e tutto solo ritornò verso Porta Palazzo, passando sul viale opposto a quello che fiancheggia il muro del Giardino Reale.

Narra il Ferrua che, arrivato sul limitare di Porta Palazzo, vide venirsi incontro tre individui, che a lui parvero gli stessi che gli avevano rivolto frasi offensive. Allarmato dalla loro presenza, egli afferrò il fucile e, puntatolo verso di essi, loro intimò di fermarsi. I tre invece (così narra sempre il Ferrua) continuarono ad avanzare a piccoli passi, e allora lui, pur tenendosi sempre in posizione di minaccia, si diede a indietreggiare. Passo passo attraversarono così Porta Palazzo e giunsero nella vicina piazza Milano. Che cosa avvenne allora, precisamente non lo si sa. Certo è che ad un tratto il Ferrua, credendo, dice lui, di essere sempre inseguito dagli sconosciuti, si riparò dietro un albero presso il serraglio dei pesci, e sparò un primo colpo, che ferì certo Rubino Giuseppe, d'anni 21, abitante in via Novara, N. 10. Costui veniva da via Milano, ove si era recato a comperare dei sigari e se ne ritornava a casa. Subito dopo un altro colpo feriva il giovine sedicenne Venisio Giovanni, il quale pure passava sulla piazza con alcuni suoi parenti. Una terza fucilata colpiva pure un altro passante, certo Rosa Epifanio, d'anni 22, ma fortunatamente i proiettili gli rovinarono soltanto il soprabito.

Al rumore delle tre detonazioni accorsero i carabinieri Lo Russo Nicola e Semeria Luigi, i quali pattugliavano vestiti in borghese in quelle vicinanze.

Alla loro vista il Ferrua sparò un quarto colpo, che li colpì entrambi.

Fu a questo punto che giunsero i nominati «cittadini dell'ordine», i quali riuscirono, come abbiamo detto, a disarmare il forsennato.

I medici dell'Ospedale Militare rilevarono che il Lo Russo fu colpito da 30 pallini sul viso e al costato, e il Semeria da una decina di pallini al viso ed al collo. Furono entrambi giudicati guaribili in una ventina di giorni. Però il Lo Russo corre serio pericolo di perdere un occhio.

Il Rubino, ricoverato al San Giovanni, è ferito al torace, ma non sembra grave. Il Venisio, colpito nel viso e agli occhi, venne accompagnato dagli stessi suoi parenti all'Oftalmico, ove fu ricoverato.

Il Ferrua dopo l'arresto è accasciatissimo, e al ricordo della strage che la sua pazza paura gli ha fatto commettere piange dirottamente.

Un'Esposizione di lavori femminili.

In una sala del palazzo delle Belle Arti, in via della Zecca, venne inaugurata ieri una piccola esposizione di lavori femminili eseguiti dalle allieve della Società di Patronato a favore delle giovani operaie.

S. A. R. la principessa Letizia, che a quest'opera di assistenza ha sempre accordato il beneficio del suo appoggio, ha voluto intervenire alla festa inaugurale, e fu ricevuta ed ossequiata dalla presidentessa signora Cesarina Astesana, dal conte Melia, dal prefetto comm. Gasparini e dal cav. Salvadori, capo-gabinetto della Prefettura.

S. A. volle assistette fare il giro della sala, in cui sono esposti i saggi della multiforme attività delle giovani protette dell'Opera, chiedendo spiegazioni alla signora Astesana e alle allieve espositrici; poscia assistette ai saggi di recitazione, di ginnastica e di canto eseguiti dalle scolare con accompagnamento di una piccola orchestra diretta dal maestro B. Mangeri.

La relazione della festa venne letta dalla nobile signorina Margherita Albini, segretaria generale dell'Opera.

Dopo un'ora circa di trattenimento, S. A. prese congedo esprimendo alle patronesse presenti la sua soddisfazione per i buon che il Patronato sa conseguire nel campo materiale e morale.

La premiazione degli spazzacamini.

Ieri sera, nella piccola chiesa dell'Arcivescovado alla presenza di monsignor Richelmy, arcivescovo di Torino, di molti patroni della pia Opera di istruzione e di beneficenza, ecc., ebbe luogo la premiazione degli spazzacamini che si segnalarono nel corrente anno per studio e diligenza.

Il tempio, riccamente addobbato con drappi, fiori e luci, era zeppissimo. In un angolo, sopra una gradinata, erano raggruppati gli spazzacamini, ed al vederli così lindi e così bianchi nessuno avrebbe potuto riconoscere in essi i ragazzetti ruvidi e caliginosi, armati di granata e di raschietto, soliti a trascinarsi nelle ore gelo dei nostri camini.

Il programma della festicciola era assai vario. Si seguirono marcie, cori, si dissero poesie e tutto assai bene, ed assai felici anche furono i discorsi di circostanza che vennero pronunciati.

I premiati, che ricevettero medaglie d'argento, libretti di risparmio, indumenti, frutta ogni cosa di munifiche elargizioni, vennero assai applauditi.

Un tentato suicidio per via.

Ieri sera, poco prima delle ore 23, in principio di corso Vittorio Emanuele si udirono rimbombare alcuni colpi di rivoltella. I passanti che accorsero presso la panchina ch'è di fronte alla casa N. 2, vi trovarono steso, col volto insanguinato, un uomo non più giovane. Due guardie municipali, avvertite, lo raccolsero, lo posero su di una vettura, lo condussero all'Ospedale di San Giovanni. Il disgraziato aveva tentato di suicidarsi sparandosi varii colpi di rivoltella in bocca: l'arma fu raccolta scarica.

L'autore del suicidio è un battaio disoccupato, di circa 45 anni, tale Valentino Becchino, abitante in via San Massimo, 33. Pare che si sia indotto a tentare così drammatica morte per la miseria che lo perseguitava. Però, il suo caso non è grave: e all'ospedale fu giudicato guaribile in una ventina di giorni.

L'epilogo di un tentato suicidio.

Abbiamo giorni sono narrato il tentativo di suicidio di cui fu vittima il giovane ventiduenne Carlo di Brichanteau. Il disgraziato giovinotto tentò, pare, in causa di un amore contrastato, di togliersi la vita inghiottendo alcune pastiglie di sublimato corrosivo.

Trasportato all'Ospedale in gravissimo stato, vi fu oggetto di sollecite cure, ma l'opera dei sanitari non valse a salvare il povero giovine da una fine immatura.

Il caso doloroso ci spinge a deplorare la facilità con la quale viene dai farmacisti venduto il sublimato corrosivo; dopo i suicidi con questo mezzo si sono visti in questi ultimi tempi perchè non si cerchi di provvedere al riguardo.

Una vecchia travolta da una carrozza.

Ieri sera, poco dopo le ore 18, una vecchia, che poi si seppe essere certa Bianco Emilia, d'anni 76, mentre transitava pel corso Vittorio Emanuele, all'angolo di via Accademia Albertina, venne investita dalla vettura pubblica N. 315.

La poveretta, che aveva riportato una grave frattura alla gamba sinistra, venne da pietosi passanti trasportata alla farmacia Miglino, ove ricevette le prime cure. Indi una guardia municipale la condusse al San Giovanni, ove fu ricoverata. I sanitari giudicarono la ferita guaribile in una settantina di giorni.

Un briaco scampato per miracolo.

Alle ore 19,45 di ieri certo Tarizzo Giacomo, d'anni 61, trovandosi in istato di ebbrietà, cadde sul binario della tramvia davanti la casa N. 19 di via Moncalieri, e corse grave rischio di rimanere schiacciato dalla vettura tramviaria N. 27 della Società B.-T., che in quel momento sopraggiungeva. Il manovratore Conti Battista riuscì però a fermare in tempo la vettura, ed il Tarizzo, che nella caduta si era contuso al viso, venne soccorso da una guardia municipale.

Uno squilibrato?

Ieri le guardie municipali fecero ricoverare all'Ospedale di San Giovanni un individuo finora non identificato, il quale, secondo quanto egli stesso potè narrare prima di perdere i sensi, sarebbe stato assalito presso la Barriera del R. Parco da alcuni sconosciuti, i quali, dopo averlo percosso, lo gettarono in un canale, ed il bestiale Becchino Valentino, d'anni 46, che aveva tentato di suicidarsi causa la miseria, sparandosi alcuni colpi di rivoltella in bocca sul corso Vittorio Emanuele II.

Le furie di un alienato.

Ieri, alle ore 10,30, il muratore Bertolino Carlo, d'anni 37, abitante in via Roma, N. 35, venne colpito improvvisamente da accesso mentale, e si diede a spezzare quanto aveva in casa, con grande spavento dei coinquilini. Due guardie municipali, richieste dalla portinaia, forzarono l'uscio, che era stato barricato, e, impadronitesi a viva forza del mentecatto, lo condussero alla Questura, donde venne mandato al Manicomio.

Ferito in rissa.

Le guardie municipali fecero ricoverare all'Ospedale Umberto I il bracciante Turba Pietro, d'anni 29, ferito gravemente in rissa da certi Garino Paolo e Bessone Antonio in un esercizio pubblico della borgata Mirafiori; e prestarono assistenza agli spettatori Bosco Luigi, d'anni 54, e Rostagni Alessandro, di anni 36, sorpresi dal male per via.

Stato Civile di Torino

18 dicembre 1904.

NASCITE: 26, cioè maschi 10, femmine 16.

MATRIMONI: Berrerio Tommaso con Malasagna Angela — Bianco Angelo con Ferro Giuseppa — Borla Emilio con Oddone Maria — Castagno Natale con Cardoux Enrichetta ved. Roscane — Favini Giovanni con Finotello Olga — Simone Amedeo con Crosetti Maddalena — Lovenuti Michelangelo con Radaelli Elena — Mercalli Gaetano con Berighione Angela ved. Marchino — Poli Romano con Ceratti Caterina.

MORTI: Ramello Antonio, d'anni 66, di Torino, falegname, via Massena, 20.

Bonzani Francesco, id. 64, di Pomaro Foresigaro, cocchiere, corso Vittorio Emanuele, 103.

Bonfiero Giuseppe, id. 45, di San Damiano d'Asti, sarto, via Napione, 33.

Rocci Virginia (ved.) n. Quaglia, id. 80, di Fossano.

Nerello Luigia (ved.) n. Gandiglio, id. 82, di Moncalieri, contadina.

Lievra Vittoria, id. 18, di Fossano, tessitrice.

Sighicelli Umberto, d'anni 21, di Anzola dell'Emilia, soldato 28° fanteria.

Ro Carlo, id. 26, di San Damiano d'Asti, installatore.

Lubatti Andrea, id. 81, di Carrù, pescatore.

Demattei Giovanni, id. 73, di Ala di Stura, cont.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui 4 domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 1.

N.B. Sulla nota del giorno 18 corr. a Giuliani Margherita nata Decretis, anzichè lingerista, leggasi artista.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 18 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 749,5; ore 15: 748,0; ore 21: 749,1

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Minima + 0,6 Massima + 6,5

(*Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 18: + 6,8

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 — 0,1

20 dicembre — Il sole nasce alle ore 8, minuti 6, tramonta alle ore 16, minuti 49.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 18: + 4,8

Temperatura minima della notte dal 18 al 19 — 5°

Borsa di Torino.

19 dicembre.

Rendita corso medio d'uff. 105 17 1/2.

CAMBI				a vista
Francia 3	denaro	99 97 1/2 —	lettera	100 07 1/2
Svizzera 4	»	99 90 —	»	99 90
Germania 4	»	123 47 1/2 —	»	123 57 1/2
Londra 4	»	25 14 —	»	25 16

Rendita 5 0/0 lorde p. c. 105 17 1/2.
Rendita 5 0/0 p. f. c. 105 25.
Rendita 3 1/2 0/0 netta p. c. 108 12 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 p. f. c. 108 20.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni				
B. d'Italia	1185 — 1181 —	Robattino	Ferr. Med. 46 50 — —	471 — 472 —
B. Comm.	981 — — —			472 50 473 —
Cred. Ital.	612 — — —	Elettrochim.		170 — — —
Ferr. Mer.	760 — — —			

CRONACA DELLA BORSA. — *19 dicembre*. La settimana si inizia con buone disposizioni, ma gli affari scarseggiano. Rendita sempre sostenuta; Banca ferma in principio, ma debole su Genova in chiusura; Comit sensibilmente migliori; Ferroviari domandati, con scarsi venditori; animato la Robattino. Tra i titoli speciali solo migliorate le Soda, a 170; il resto, come di consueto, lettera morta.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Comp. Mariani), ore 20,45: *Di notte; Perchè 37 e non 36?* — L. 0 70.
TEATRO ALFIERI (Comp. Drammatica), ore 20,45: *Un curatore (su ve); Tristi amori*. — L. 0 70.
TEATRO BALBO (Comp. d'operette Marucci), ore 20,45: *Donna Juanita; La Gran Via* — L. 0 80.
TEATRO ROSSINI (Comp. Casaleggio), ore 20,45: *Fergeo (nuovo); Un bel original.* — L. 0 50.
TEATRO GIANDUJA. — Riposo.
SALONE COLOSSEO (sotto al teatro Carignano): Cinematografo. — *Parco zoologico di Vienna.*
GIUOCO DELLA PELOTA (via Madama Cristina, 75). — Tutti i giorni, ore 15,30, interessanti partite.

Un operaio italiano assassinato a Tolone?

Ci telegrafano da Tolone, 19, ore 7,15:

Un falegname italiano, chiamato Menechetti, che era scomparso da quattro o cinque giorni, è stato trovato morto nel suo laboratorio. Aveva alla gola ed al mento delle ferite che sembrano provenire da colpi di rivoltella. Fu decisa l'autopsia.

ULTIME NOTIZIE

Continuano le congetture contraddittorie sul mistero Syveton.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 19, ore 10,30.

I giornali di stamane non portano molti elementi nuovi alla polemica intorno alla morte di Gabriele Syveton.

Mentre parecchi giornali ministeriali dicono che in seguito alla deposizione della signora Syveton il mistero può dirsi risolto e l'ipotesi del suicidio dimostrata, altri giornali affermano che l'avere la signora Syveton cambiato tre volte e radicalmente la propria versione dimostra invece che vi ha in quest'avvenimento un mistero, che ella si sforza di tenere nascosto, perchè vi si trova compromessa in qualche modo.

Anzi, a questo proposito, l'*Intransigeant* nota come la signora Syveton non sia giunta al Palazzo di giustizia, come gli altri testimoni, in seguito a semplice citazione, ma si sia giunta accompagnata da un agente di pubblica sicurezza. La cosa era, naturalmente, stata preparata per impressionarla e per farle comprendere come essa si trovasse sotto l'imminenza di un mandato di cattura.

Infine, l'*Intransigeant* conclude molto bizzarramente la sua nota su quest'avvenimento con la seguente frase:

« Oramai non v'è più dubbio per nessuno che Gabriele sia stato assassinato, ed ognuno si domanda com'è possibile che coloro che la voce pubblica designa come complici, se non come autori del delitto, si trovino ancora in libertà. »

Ma lo stesso giornale spiega la cosa dicendo che, come in precedenti processi, in questo si tratta sempre del « fatto principe », per servirsi della frase del procuratore generale Bulot.

Alcuni giornali ministeriali più moderati si limitano a dire come fra coloro i quali credono ad un suicidio e quelli che credono invece al delitto, si faccia strada un'opinione intermedia, la quale crede sempre più ad un suicidio imposto non solo, ma a cui alcune persone avrebbero anche prestato la mano materialmente.

Il dott. Tholmer nel suo interrogatorio di ieri dichiarò di aver sempre creduto al suicidio di Syveton, e ciò tanto più in quanto che il mercoledì, 7 dicembre, era stato posto al corrente della scena tragica che si era svolta tra Syveton e i suoi famigliari, e in cui il suicidio del deputato era stato deciso. Ma egli non dà maggiori spiegazioni, trincerandosi dietro il segreto professionale.

Invece il dottor Barnay, com'è noto, ha insistito nella sua versione, presentando al giudice istruttore diverse testimonianze, che dovrebbero corroborare la sua, fra cui quella della superiora delle suore di Saint-Etienne, attualmente in Ispagna, che potrebbe dimostrare come la ragazza affidata alle sue cure spargesse voci stranissime anche contro le sue compagne e contro la sua famiglia mentre si trovava nell'educandato.

Ora poi un elemento nuovo di indagine, elemento importantissimo, viene presentato dal *Petit Parisien*. Il procuratore della repubblica, Favre, disse ieri che la luce non sarebbe fatta completamente fino a che non fosse fatta l'analisi chimica dei visceri di Syveton; e perciò egli l'aveva ordinata.

Questa analisi permetterà di sapere se Syveton non abbia assorbito un narcotico qualunque, che avrebbe annichilito le sue potenze cerebrali prima di darsi la morte.

Siccome poi è poco probabile che egli stesso se lo sia propinato, così è presumibile, nel caso in cui si trovasse traccia di questo narcotico, che i suoi famigliari stessi glielo abbiano fatto bere.

Quanto all'avvelenamento mediante l'ossido di carbonio, sembra sempre meno verosimile, anzi impossibile, in quanto che la signora Syveton ha ella stessa dichiarato che suo marito si era asfissiato mettendo il capo sul caminetto del gas-luce.

Quest'ultimo gas sviluppa poco ossido di carbonio allo stato libero; ma l'apparecchio di riscaldamento del gabinetto di Syveton non era acceso, e non poteva trar seco i fenomeni che hanno prodotto gli effetti che furono rivelati dall'analisi e dall'esame spettroscopico del dottor Ogier.

Ammettendo come una verità che Syveton si sia suicidato, resta a sapersi con quale procedimento abbia compiuto quest'atto supremo.

« Il mistero resta sempre profondo, — conclude il giornale ministeriale. — e non possiamo terminare quest'articolo se non colla formula: *Il seguito a domani*. »

Se dobbiamo credere al *Journal*, il dottor Tholmor, nella sua deposizione innanzi al giudice istruttore, avrebbe ieri dichiarato che la scena fra Syveton, sua moglie e il signor Menard ebbe realmente luogo, e che egli vi assistette. « Il deputato — dice egli — negò energicamente, e poscia confessò. Se egli finora aveva detto altrimenti fu nella speranza di salvare la buona memoria del defunto. »

Se ciò fosse vero si avrebbe un testimonio serio delle colpe di Syveton, e questo sarebbe un gran passo sulla via della verità. Quantunque non perciò sarebbe chiarito il dilemma: se il deputato di Parigi siasi suicidato o sia stato giustiziato.

Ma l'affermazione del *Journal* manca di conferma.

Parlando anzi ad un rappresentante della *Libre Parole*, la signora Syveton stessa dichiarò che la versione della sua deposizione fatta conoscere dal *Matin* era inesatta.

Il corrispondente del *Journal* ad Anversa fece intervistare molti conoscenti e parenti della signora Syveton. Si riconosce che, generalmente, non si diceva molto bene della signora, cui vengono attribuite numerose scappate.

Il corrispondente attribuisce questa maldicenza alla gelosia destata colà dalla bellezza della signora Syveton.

Quanto alle dichiarazioni dei parenti, esse sono insignificanti.

Il signor De Bruyn, padre del primo marito della Syveton, confermò per altro la storia delle accuse mosse dalla nipotina al Syveton, e dell'esame medico, in seguito al quale la piccina fu riconosciuta pura.

E' infine da notarsi come il *Gil Blas* indichi alcuni incidenti poco importanti per se stessi, che confermerebbero la complicità della Syveton nel suicidio del marito, se non nella sua uccisione. Si tratterebbe della moglie di un deputato nazionalista, che, entrando il giorno del delitto in casa di un sarto con cui era in una certa famigliarità, avrebbe esclamato: « Che tragedia! E' lei, la signora Syveton, che ha fatto il colpo. »

La marchesa di Dion e la generalessa De Pellieux, recatesi a parlare alla signora Syveton e al Syveton stesso un paio d'ore prima della tragedia, non furono ricevute.

Dal che il *Gil Blas* deduce che già era stata chiusa ogni comunicazione con Syveton.

Le aspirazioni dei russi.

Un'altra dimostrazione a Mosca

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa)

Parigi, 19, ore 8,25.

Telegrafano da Pietroburgo all'*Echo de Paris*:

« Noi non sappiamo nulla ancora del manifesto di cui è annunziata la pubblicazione per oggi, 19, anniversario della festa patronimica di Nicolò II.

« In ogni caso un manifesto liberale è impossibile, avendo l'Imperatore dichiarato, nel Consiglio tenuto giovedì al Palazzo di Tsarskoje-Selo, che aveva ricevuto il trono con l'autocrazia e che non si sentiva il diritto di alterare il regime esistente, sopratutto dacchè egli è divenuto responsabile di fronte a suo figlio dello stato in cui gli si trasmetterebbe l'Impero.

« I riformisti non osano nemmeno più sperare nell'*ukase* di cui si parlò di questi giorni sulla stampa e sulla libertà individuale.

« I disordini che si temevano a Pietroburgo non sono avvenuti. Solo a Mosca circa 5000 dimostranti si riunirono sulla piazza principale; ma la Polizia li disperse caricandoli. »

Il *Petit Journal* ha da Pietroburgo un dispaccio in cui è detto che nella dimostrazione degli studenti e delle studentesse avvenuta ieri a Mosca vi sarebbero quattro morti e sessanta feriti.

Pietroburgo, 19, ore 8,5.

Sinora la legge vieta le assemblee delle collettività, la Corporazione degli ingegneri appartenenti a tutti i rami del Genio civile, e fra essi parecchi professori, si riunirono ieri a banchetto per discutere le questioni sociali e specialmente quelle che li interessano più direttamente, onde salvaguardare l'industria nazionale, caduta nel più profondo marasma. Un ufficio era stato costituito appositamente prima del banchetto.

La riunione cominciò colla presentazione di parecchie proposte; seguì una discussione, conchiudendosi che il solo mezzo per salvaguardare l'industria in Russia è lo stabilimento di una costituzione basata naturalmente sul principio monarchico.

Poi, come già fecero i consiglieri municipali e gli avvocati di Pietroburgo e di Mosca, si approvò una mozione tendente a reclamare dal Governo una Costituzione di questo genere. Gli ingegneri presenti votarono all'unanimità la loro adesione a questa risoluzione.

Fra le mozioni formulate è da segnalarsi quella che esprime rammarico che il Governo russo lasci troppo accaparrare le forniture dagli industriali esteri.

Durante il banchetto sono stati fatti dei brindisi calorosi, accompagnati dalla musica di una orchestra. Sei mila ingegneri avevano inviato la loro adesione con una dichiarazione collettiva, destinata ad essere letta pubblicamente, in cui dichiaravano che si associavano con tutta l'anima alle deliberazioni dell'assemblea.

Mosca, 19 mattina.

Una folla di circa tremila persone, composta per la maggior parte di studenti e studentesse, percorse ieri le strade principali cantando inni rivoluzionari. Gli operai dovevano partecipare alla dimostrazione, ma se ne astennero dietro ingiunzione dei padroni, che minacciarono di privarli delle strenne.

La Polizia intimò ai dimostranti di sciogliersi, ma la folla non tenne conto dell'intimazione e delle minacce degli agenti. Questi allora spararono qualche colpo di rivoltella, e, siccome la folla tentava di tumultuare, la Polizia caricò ad arma bianca.

Distaccamenti di cosacchi dispersero i dimostranti, che si sparsero per le vie adiacenti, specialmente nella Tverskaia. Vennero operati numerosi arresti. Vi sono anche dei feriti. In varii punti avvennero delle controdimostrazioni.

La vita a Port Arthur narrata da un elettricista-minatore.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 19, ore 9.

Telegrafano all'*Echo de Paris* da Pietroburgo:

« Il 9 novembre è giunto a Karbin, secondo il *Messaggero di Karbin*, uno fra i difensori di Port Arthur, l'elettricista Costantino Plahovich Bulgarovsky, che ricevette pel suo valore le insegne dell'Ordine militare di terza e di quarta classe.

« Il Bulgarovsky prese parte attiva alla posa delle mine a contatto elettrico, che uccisero tanti giapponesi durante l'attacco di Port Arthur.

« Egli era impiegato ai proiettori e lasciò Port Arthur verso la fine di settembre. Ecco le sue impressioni:

« Non bisogna credere nemmeno per un istante, che Port Arthur non resista a lungo agli attacchi dei giapponesi. Tutti i telegrammi, che dicono che Port Arthur si trova in una critica situazione sono falsi. I giapponesi non hanno finora preso alcun forte e non hanno perduto meno di 50,000 uomini.

« Certo la vita a Port Arthur non è fra le più gradevoli.

« La massima parte del tempo lo si passa fra le « corazze »; sotto quasi tutte le case e tutte le fortezze sono state scavate cantine, le quali sono coperte di grosse travi, sulle quali furono posati sacchi di sabbia, ricoperti di spessa latta. Tali corazze proteggono facilmente coloro che si nascondono dagli *shrapnels* e dalle bombe. Si registra un solo caso di morte sotto queste corazze: un operaio della Casa Kunst e Albers.

« Ma il caso si verificò per questo: che una granata di sei pollici toccò l'estremità della corazza, poi balzò all'interno e scoppiò.

« I frequenti assalti notturni imbarazzano terribilmente la popolazione della città. Bisogna dormire senza svestirsi; il nostro sonno è quindi affatto speciale.

« Non posso ancora qui abituarmi a dormire tranquillamente. Spesso mi sveglio e credo che il bombardamento ricominci.

« Le donne naturalmente corrono a Port Arthur i medesimi pericoli che gli uomini.

« Sapete che la signora Stoessel è stata ferita da un frammento di granata; ma ora si è rimessa e dirige colla medesima energia ed abnegazione i servizi di ambulanza.

« Nella giornata, quando non vi è bombardamento, il pubblico ascolta la Musica nei giardini della nuova città.

« I magazzini stanno aperti tre o quattro ore al giorno.

« Il *Ristorante Saratoff* esiste sempre; la *Piccola Stella* è chiuso.

« Sono arrivato a Port Arthur in febbraio e sono subito entrato come elettricista al servizio militare. Secondo il mio contratto, dovevo trovarmi nei forti durante tutti gli assalti ed i bombardamenti.

« La mia era in principio penosa, ma poi mi ci abituai!

« Fui leggermente contuso alla spalla destra durante il bombardamento di una batteria in agosto.

« Ho sopratutto conservato il ricordo del bombardamento del forte Kuropatkine. Verso le 11 di sera il proiettore di questo forte, rischiarando le posizioni del nemico, scoperse una intiera colonna di giapponesi che si avanzava verso di noi nel gaoliang.

« Il nemico aperse subito un fuoco di shrapnels, diretto contro i proiettori. I nostri cannoni-rivoltella coprivano di palle la massa dei giapponesi. Dopo mezz'ora i vetri dei proiettori erano ridotti in frantumi.

« Presso i proiettori vi erano con me due marinai: furono uccisi uno dopo l'altro, ed io fui leggermente toccato una sola volta. Si dovette togliere il proiettore.

« Finchè il proiettore funzionava, ho potuto notare che la massa dei giapponesi copriva la falda della collina. I nostri tiravano quasi a bruciapelo. Nonostante l'effetto distruttivo dei nostri cannoni, i giapponesi passavano sopra i cadaveri dei loro compagni, gridando: *Banzai!*, e si avanzavano sulla collina.

« Noi dovemmo ripiegarci dall'altra parte della collina.

« Un pugno soltanto, rimasto dell'intera colonna dei disperati assalitori, riuscì ad occupare il forte Kuropatkine, rifugiandosi nella fortezza. »

Il ritorno trionfale di Marcel Habert.

Una levata di scudi dei patriottardi.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 7:

Il treno portante Marcel Habert è giunto ieri alla stazione d'Orléans alle ore 18,30. Numerosi amici attendevano sul Quai d'Orsay. Habert fu ricevuto dai deputati, consiglieri municipali, nazionalisti e i principali membri della Lega dei patrioti. Vi erano numerosi giornalisti. Delle corbeilles di fiori furono offerte a Marcel Habert, che fu accolto dalle grida di: *Viva Déroulède! Viva Habert!* La folla cantava la Marsigliese. Habert salì in vettura. Nel tragitto di Habert dalla stazione ad un ristorante del quartiere del *Palais Royal* alcuni parapiglia avvennero e furono operati alcuni arresti. Habert invitò la folla a recarsi con tutta la calma possibile alla sala del maneggio Saint-Paul, ove ebbe luogo una grande riunione.

Durante la riunione, Galli rinunziò alla direzione della Lega dei patriotti, a favore di Marcel Habert.

Questi espresse la sua gioia pel ritorno in patria, e il suo dolore per aver lasciato Déroulède in esilio. Dichiarò di essere tornato con un ardito programma. Fece una requisitoria al blocco parlamentare; affermò la vitalità del nazionalismo; propose una vigorosa campagna a favore del ritorno dei proscritti, e dichiarò di aver scoperto nel processo dell'Alta Corte di Giustizia una macchinazione della Polizia, che costituisce il fatto nuovo, il quale permetterà di chiedere la revisione del processo.

Il pubblico cantava la Marsigliese. Fu votato un ordine del giorno di simpatia pei proscritti e a favore di una campagna per l'amnistia.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

La Famiglia RUFFINO, commossa, ringrazia quanti presero parte al suo dolore nell'occasione della perdita dell'amato suo marito e padre

IPPOLITO RUFFINO.

c 17861

Dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi ed assistito dai parenti, spirava ieri

Carlo Di Brichanteau

d'anni 22

nativo di Montevideo.

La Famiglia, addolorata, ne dà il triste annunzio.

Si prega di non mandare fiori.

Torino, 18 dicembre 1904.

Domenica, 18, alle ore 10, dopo lunghe sofferenze spegnevasi

Anna Idelson di Giorgevski

Il marito prof. ANATOLIO e le figlie SOFIA e OLGA, profondamente addolorati, ne danno il triste annunzio.

Per espresso desiderio della defunta non si mandano speciali partecipazioni, e si prega di non mandare fiori.

La sepoltura avrà luogo alle ore 15 del giorno 21, partendo da corso Raffaello, 20. 18067

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (180)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

— Ma la ucciderà! — esclamò ella a mani giunte, col petto sollevato da un singhiozzo.

Il giovane si sentì ad un tratto il cuore inondato da una gioia ineffabile.

L'attitudine di Lionella, il suo accento dicevano altra cosa che il timore che si prova per un uomo che s'è fatto nostro difensore e pel quale s'ha la più profonda riconoscenza. Il grido che ella gettava era un grido del cuore, era una supplica venuta dall'anima, era la rivelazione di un sentimento che ella ignorava forse, ma che esisteva. Un uomo realmente e profondamente innamorato non s'inganna nè su un gesto, nè su una parola, nè su uno sguardo. Sino a quel momento, Mario Darcourt non s'era ingannato; egli non aveva sentito nella signorina De Livy che affezione, amicizia..... Ora c'era altro..... C'era amore!

— La ucciderà! — ripeteva ella. — Oh! mio Dio! mio Dio!

— No..... il buon diritto è per me..... Non tema di nulla.

— Che cosa è il buon diritto quando s'ha a fare con uno che tira di pistola senza mai mancare un colpo, che vince, alla scherma, tutti coloro che si misurano con lui?..... E' lungo tempo che sento parlare della destrezza del conte De Morelles.

— Sono anch'io buon tiratore.

— No; le dico che ella non può battersi; Morelles non è degno d'incrociare il ferro con lei... Non voglio quel duello... Mi comprende?... Non lo voglio!

Ella era più vibrante, più disperata, più supplicante.

— Le proibisco di battersi — esclamò con energia crescente.

— Si calmi..... Se non vuole... Lo.....

Ella lo interruppe:

— Sì, ella mi darà una di quelle promesse con restrizione mentale alle quali certe donne possono credere, ma io non ci credo.

— Se quell'uomo m'insulta in pubblico, come non mancherà di fare, sarò ben costretto di battermi..... O passare per un vile.....

— Che importa del mondo?

— S'è qualche volta forzati d'obbedire alle sue leggi, di sottomettersi ai suoi pregiudizi.

Lionella stette qualche istante in silenzio; poi, ritornata relativamente calma, riprese:

— Ebbene, mi giuri, almeno, di non battersi senza avvertirmi..... Senza dirmi il giorno..... l'ora.....

Egli esitava.

— Lo giuri! — disse ella quasi con violenza.

— Lo giuro.

— E non è un vano giuramento?

— No..... Ella vuole..... Ed io glielo dirò..... Ma nessuna inquietudine..... Non pensi a ciò..... Me lo prometta.

— Posso promettere di fare tutto il possibile per non pensarci.

— Questa notte ella deve dormire..... Vado dal farmacista e le faccio preparare un calmante..... semplicemente destinato ad abbattere i nervi..... Ad ogni costo bisogna che ella non pensi e riposi.

Uscì e ritornò mezz'ora dopo con la pozione. Ne fece subito prendere una cucchiaiata alla fanciulla, raccomandandole di prenderne un'altra un'ora dopo, se il sonno tardava a venire. La lasciò quindi più tranquillo. Lionella era calma, il suo polso batteva regolarmente..... Non c'era da temere nessuna complicazione. Dicendosi « arrivederci » i due giovani si guardarono lungamente; quando le loro mani si toccarono ebbero il medesimo fremito. E Lionella, quando fu sola, rimase un istante immobile, a capo basso, sentendo il suo cuore sussultare, non osando rispondere all'interrogazione che mentalmente si faceva. Un'ora dopo, essendo ancora sveglia, ella prese una seconda cucchiaiata della pozione calmante..... ed a capo di dieci minuti chiuse gli occhi e si addormentò.

Dormì tranquillamente tutta la notte; quando si risvegliò, alle otto del mattino ella era perfettamente riposata, e, del giorno innanzi, non serbava più che il ricordo, come di un sogno spaventoso che si cerca di dimenticare. Non appena levata, ella mandò la portinaia dagli Arbet. Carlotta venne subito a porsi a sua disposizione. Ella poteva, provvisoriamente almeno, rimpiazzare la sua donna di servizio; le bastava fare due o tre corse a casa sua nel corso della giornata e rientrarvi alla sera, per la notte. Siccome abitava poco distante, la cosa era facile. Le convenzioni furono stabilite in pochi minuti.

Carlotta mise in ordine l'appartamento, preparò la colazione per la signorina e poi, verso le undici, andò a casa a preparare il desinare pei suoi figli. Lionella era ancora a tavola, seduta allo stesso posto dove il giorno innanzi aveva fatto colazione con Mario Darcourt, avanti di partire per Nogent, quando le venne una visita alla quale non s'aspettava, ma che non la sorprese. L'individuo che entrò nel suo studio era un agente della Sicurezza, cui ella aveva già veduto parecchie volte qualche mese innanzi. La giustizia non sapeva se era in una falsa pista coi *cabrioleurs* arrestati da qualche giorno. L'agente desiderava interrogare di nuovo la signorina de Livy, e, particolarmente, la sua cameriera, la Maria Iussadieu. Uno di quegli arrestati aveva lasciato vedere che conosceva quella ragazza..... Erano, pretendeva egli, del medesimo quartiere e compagni d'infanzia..... Chissà se non erano anche complici? A quella dichiarazione, la signorina de Livy non potè dissimulare il suo turbamento. Dovette raccontare che la sua cameriera, approfittando di una mezza giornata di sua assenza, era fuggita..... Disse che quella ragazza aveva ancora la madre, cui andava a visitare sovente..... Forse era in casa della madre che s'era rifugiata..... L'agente assicurò che farebbero presto a ritrovarla. Avanti di uscire dalla casa entrò in portineria e s'intrattenne a lungo coi portinai. La fuga della cameriera dava luogo a molte supposizioni..... e la sera di quello stesso giorno Maria Jussadieu era arrestata in un *hôtel meublé*, dove ella alloggiava dal giorno innanzi in compagnia di un garzone macellaio, che era il suo amante.

VIII.

Avanti di ricevere da Riccardo Brottel accusa di ricevuta della sua ultima lettera — quella nella quale egli tentava dissuaderlo dal suo progetto di matrimonio con la signorina Darcourt — il signor Leferrier ricevette risposta a quella concernente la piccola Eva. Egli aveva inviato quella lettera al mattino, subito dopo la prima visita della signora Brottel, e l'altra la sera, onde l'ultima, benchè impostata nello stesso giorno, non poteva partire che l'indomani, e Riccardo non l'aveva ricevuta che il giorno dopo d'aver ricevuta la prima.

Il signor Brottel si diceva lietissimo che sua figlia lasciasse il convento. Scriveva, nello stesso tempo che all'avvocato, a sua sorella, la signora Ressler, perchè ella si recasse immediatamente a Parigi a prendervi la nipote e la conducesse seco in Borgogna.

Ella arriverebbe certamente l'indomani del giorno in cui saprebbe del desiderio di suo fratello.....

L'avvocato Leferrier fece avvisare sul momento la signora Du Jarrier di quella decisione. Amina andò subito al convento, dove ebbe con Eva una lunga discussione. La bambina pianse molto; ella preferiva la noia, le lunghe giornate monotone, alla libertà della campagna, alla vita piacevole che si conduceva dalla zia. A Parigi ella vedeva la sua mamma: laggiù non la vedrebbe più..... Amina dovette dirle che i medici le avevano ordinato una stagione di bagni o due, non potendo condurla seco e pur costretta di partire, sarebbe più contenta di saperla, per quel tempo, in campagna. A quel modo ella la persuase a partire con la zia, e di buon grado. Si lasciarono, come al solito, l'una reprimendo le lagrime, l'altra asciugando le sue. Questa volta era una vera separazione: non si rivedrebbero che fra due mesi.....

La signora Ressler trovò la nipote molto docile, ma non affettuosa come l'aveva vista nel passato. La bambina faceva ricadere su lei, come sugli altri, in riserbo, in freddezza, il dolore che le cagionava la disunione dei suoi genitori.

Nelle ventiquattro ore che aveva passate a Parigi la signora Ressler aveva fatto una visita all'avvocato Leferrier. Avevano parlato a lungo del matrimonio che Riccardo voleva contrarre. Ella condivideva le idee dell'avvocato riguardo a quella determinazione di suo fratello, ed avrebbe dato molto per non vedergliela effettuare. Si riammogliasse, ma non con la signorina Darcourt. Voleva scrivergli in proposito rientrando a casa sua.

Il signor Leferrier ricevette risposta alla sua seconda lettera quel mattino stesso.

(Continua).